



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 11



Vista d'insieme dell'Asilo d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, Ivrea, architetti Mario Ridolfi e Volfrango Frankl. 1954-1964. Roma, Accademia Nazionale di San Luca, Archivio del Contemporaneo, Fondo Ridolfi-Frankl-Malagrisci.

Antonello Alici. Il dato confortante di questo difficile anno che si avvia a conclusione è la vitalità della rete degli archivi di architettura italiani, nonostante i tagli alle risorse umane e finanziarie. La capillare presenza di fondi archivistici sul territorio nazionale ha alimentato la costruzione del Portale degli archivi di architetti (disponibile nella rete web dallo scorso giugno), che apre nuove prospettive per la conoscenza e valorizzazione degli archivi, e, attraverso questi, degli architetti e delle loro opere, offrendo una base informativa di dati, tra loro correlati, ai fini della tutela, della ricerca e anche di una più ampia divulgazione del patrimonio documentario e culturale. L'esperienza maturata in molti archivi, musei e centri della rete AAA/Italia nella conservazione dei modelli di architettura è stata al centro del contributo che l'associazione ha portato al congresso ICAM 16 (International Confederation of Architectural Museums) a Francoforte lo scorso 3 settembre nella sessione "Conserving models", curata da Corinne Belier e Barry Bergdoll. Il contributo maggiore è venuto dall'Archivio Progetti Iuav, dal Mart di Rovereto e dalla Fondazione MAXXI, che contestualmente esponeva la propria prestigiosa collezione nella mostra *Modelli/Models*. Sono tasselli del quadro di attività che AAA/Italia ha discusso nel *Forum* di Roma, ospitato il 21 febbraio nel Centro archivi del MAXXI. Un'occasione per una qualificata rappresentanza dei soci per avviare una verifica del ruolo dell'associazione e per discutere nuove strategie di intervento in una stagione critica per il mondo della cultura e in uno scenario in rapida trasformazione. Il filo rosso che ha attraversato la giornata è stato il tema della committenza, dall'impresa all'industria. Un tema ampio e stimolante perché consente di costruire e riscoprire le biografie di imprenditori illuminati che hanno reso possibile il miracolo economico del nostro Paese, in competizione con le maggiori potenze economiche del mondo. Questo bollettino raccoglie gli esiti di un'impegnativa selezione di casi di studio all'interno ma anche oltre gli archivi della nostra rete, e in dialogo con il Portale degli archivi di impresa. Un percorso che è stato ripetutamente discusso all'interno del comitato tecnico-scientifico e della redazione composta da Giuliana Ricci, Augusto Rossari e dal sottoscritto con il prezioso coordinamento di Gaia Piccarolo. Il tema dell'impresa e della committenza illuminata ci porta infine a Ivrea, la città di Adriano Olivetti, che abbiamo scelto come sede dell'Assemblea annuale dei soci dal 23 al 24 novembre prossimi. Ivrea è lo scenario ideale per inaugurare il "Viaggio nell'Italia del secondo Novecento", un viaggio che, attraverso i documenti di archivio, le architetture e i luoghi della città e del territorio, vuole restituire centralità al valore del patrimonio contemporaneo e allo stesso tempo denunciarne la sempre maggiore fragilità.



N° 11, 2012 - ANNO 11,
PRIMO E SECONDO SEMESTRE -
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI VENEZIA N° 1383/2001

AAA/Italia
ISSN 2039-6791

Sede

Archivio progetti,
Università Iuav di Venezia
Dorsoduro 2196
30123 Venezia
tel. 041710025
fax 041715788
www.aaa-italia.org

Bollettino della AAA/Italia

Responsabile

Patrizia Gabellini
Politecnico di Milano

Curatela del numero

Giuliana Ricci,
Antonello Alici e Augusto Rossari

Redazione

Gaia Piccarolo

Progetto Grafico

Italo Lupi

Impaginazione

Marina Del Cinque

Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo

Presidente - Antonello Alici

(Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e di
Architettura - Università Politecnica delle Marche)

Vicepresidente - Elisabetta Reale

(Soprintendenza Archivistica per il Lazio)

Segretario - Elisabetta Pagello

(Università degli Studi di Catania)

Riccardo Domenichini

(Archivio progetti - Università Iuav Venezia)

Esmeralda Valente

(Fondazione MAXXI Museo Nazionale delle
Arti del XXI secolo)

Paola Ciandrini

Cecilia Ghelli

Collegio dei Revisori dei conti

Andrea Martin
Pier Paolo Minelli
Giuseppe Morino

Edizione

Bononia University Press SpA
Via Farini, 37 - 40124 Bologna

11/2012, printed in Italy



I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci Fondatori ed Effettivi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma
Archivio Architetto Cesare Leonardi, Modena
Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia
Archivio privato Palazzotto, Palermo
Archivio privato Suardo, Bergamo
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea
Casa dell'Architettura, Istituto di cultura urbana, Latina
CASVA - Centro alti studi sulle arti visive, Milano
Cesarch, Roma Centro studi degli architetti di Roma e provincia Centro documentazione sulla storia della cultura architettonica
Fondazione Adriano Olivetti, Roma
Fondazione La Biennale di Venezia Archivio storico delle arti contemporanee
Fondazione La Triennale di Milano
Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole
Fondazione Giovanni Astengo, Roma
Wolfsoniana - Fondazione regionale per la cultura e lo spettacolo, Genova
Galleria d'arte moderna, Udine Gallerie del progetto
IINA Gruppo Generali, Roma Archivio storico
MART, Museo arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto Archivio del '900
Ministero per i beni e le Attività Culturali, Roma Fondazione MAXXI Museo Nazionale delle arti del XXI secolo
Museo di Castelvecchio, Verona Archivio Carlo Scarpa
Ordine degli Architetti della provincia di Bologna
Ordine degli Architetti di Roma e provincia
Politecnico di Milano Dipartimento Building Environment Sciences and Technology Dipartimento di Architettura e Pianificazione Dipartimento di Industrial Design, Arti, Comunicazione e Moda Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Politecnico di Torino Sistema informativo per l'architettura contemporanea torinese. Dipartimento di progettazione architettonica Archivi biblioteca centrale di architettura, sistema bibliotecario Politecnico di Torino
Soprintendenza archivistica del Lazio
Soprintendenza archivistica della Liguria
Soprintendenza archivistica della Toscana
Università degli Studi di Bologna Archivio storico, Sezione architettura
Università degli Studi di Catania Biblioteca del dipartimento di architettura e urbanistica Archivio del museo dell'edificio dei Benedettini
Università degli Studi di Firenze Biblioteca scienze tecnologiche, Architettura
Università degli Studi di Genova Centro di servizio bibliotecario di architettura 'Nino Carboneri'
Università di Palermo Facoltà di architettura Dipartimento di storia e progetto dell'architettura
Università degli Studi di Parma Centro studi e archivio della comunicazione
Università Inav di Venezia SED, Archivio progetti
Università Politecnica delle Marche, Ancona Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e di Architettura

Soci sostenitori

Andrea Aleardi
Antonello Alici
Francoesco Antoniol
Asnago Vender
Anna Maria Atripaldi
Giulio Avon
Diana Barillari
Chiara Bennati
Beatrice Bettassi
Michaela Biancardi
Enrica Maria Bodrato
Lucia Bonghetti
Giancarlo Busiri Vici
Francoesca Cadeo
Mionela Caletti
Monica Calzolari
Maristella Casciato
Giovanna Cantone
Daniela Cavallo
Francoesca Cecchi
Graziella Leyla Ciagà
Anna Chiara Cimoli
Angela Cipriani
Graziella Colombo Zanella
Francoesca Conticello
Alessandra Coppa
Osvaldo Coppini
Antonella D'Aulerio
Vincenzo De Meo
Aldo De Poli
Riccardo Domenichini
Nicoletta Durante
Roberto Dulio
Valeria Farinati
Maria Teresa Feraboli
Miriam Ferrari
Daniela Ferrero
Elisabetta Fracconari
Cecilia Ghelli
Marianna Grandi
Caterina Grizzi
Anna Maria Guccini
Margherita Guccione
Matteo Iannello
Rosangela Lemagna
Monica Lethaada
Antonietta Iolanda Lima
Flavia Lorello
Giulio Lo Tennero
Elisabetta Mariani
Elisa Mauro
Paolo Melis
Patrizia Miceli
Elisabetta Micheleleto
Maria Concetta Migliaccio
Ilaria Mion
Giuseppe Occhipinti
Elisabetta Pagello
Franco Pensini
Daniela Pesce
Paola Pettebella
Elisabetta Proci da
Giuliana Ricciardi
Giuliana Ricci
Francoesca Rosa
Francoesco Samassa
Anna Maria Sandi Gentilini
Maurizio Savoja
Stefano Santini
Teresita Scalco
Maria Luisa Scialvini
Nicoletta Scariola
Gleda Scolaro
Ettore Secca
Tiziana Silvani
Marina Sommella Grossi
Rosangela Antonella Spina
Maria Teresa Suardo
Elisabetta Susani
Elena Tamagno
Erilde Terenzoni
Anna Tomicello
Esmeralda Valente

Soci Onorari

Italo Lupi
Augusto Roccari



L'impresa dell'archivio

Organizzazione, gestione
e conservazione
dell'archivio d'impresa



L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio di impresa, a cura di Roberto Bagioni e Fabio Del Giudice, Polistampa, Firenze 2012.

UNA RECENTE PUBBLICAZIONE

Cecilia Ghelli. L'amministrazione archivistica ha cominciato a interessarsi degli archivi di impresa in termini specifici a partire dagli anni '70, nell'ambito di una riflessione generale sulla memoria documentaria che ha portato alla luce ricchezza e potenzialità degli archivi delle aree aziendali e professionali. Le particolari esigenze di descrizione e di conservazione dei materiali di tali fondi hanno comportato una revisione anche scientifica della disciplina archivistica, fino alla dilatazione del concetto di 'documento', che in questo contesto deve comprendere oggetti come modelli tridimensionali, prototipi, campionari e altro. Analoga riflessione è diventata necessaria per le aziende a proposito dell'archivio e della sua funzione, non solo amministrativa e legale ma fulcro della memoria storica e della missione dell'azienda stessa. Una molteplicità di visioni e di competenze, quindi, chiamate a dialogare e a integrarsi sulla base di un interesse e di una passione condivisa.

Il volume *L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio di impresa* raccoglie gli interventi del seminario

tenutosi fra Firenze e Pontedera nel dicembre del 2009, promosso dall'ANAI Toscana con la Soprintendenza Archivistica e la Fondazione Piaggio. Rivolto ai responsabili di archivi di impresa, al personale addetto alla tutela e alla conservazione, ai liberi professionisti e agli studenti, il seminario si proponeva di fornire una panoramica sulle metodologie e le strategie della gestione documentale.

Nella prima parte, "L'archivio di impresa come memoria e risorsa", esponenti di aree diverse – storia economica, archivistica, imprenditoriale – riflettono sulla realtà e le caratteristiche dell'impresa italiana e sul ruolo dell'archivio. Accanto all'opera di tutela della Soprintendenza, tramite l'attività di censimento e la dichiarazione del particolare interesse, si sottolinea la necessità di concordare strategie comuni con le aziende al fine di garantire sia la riservatezza dell'archivio corrente che la trasmissione delle memorie più lontane come patrimonio della collettività.

Nella seconda parte "Lavorare negli archivi di impresa: esperienze e case history", vengono presentate le problematiche emerse nell'attività quotidiana dell'archivio, dal riordino, allo scarto, alla programmazione necessaria alla corretta gestione del variegato materiale documentario.



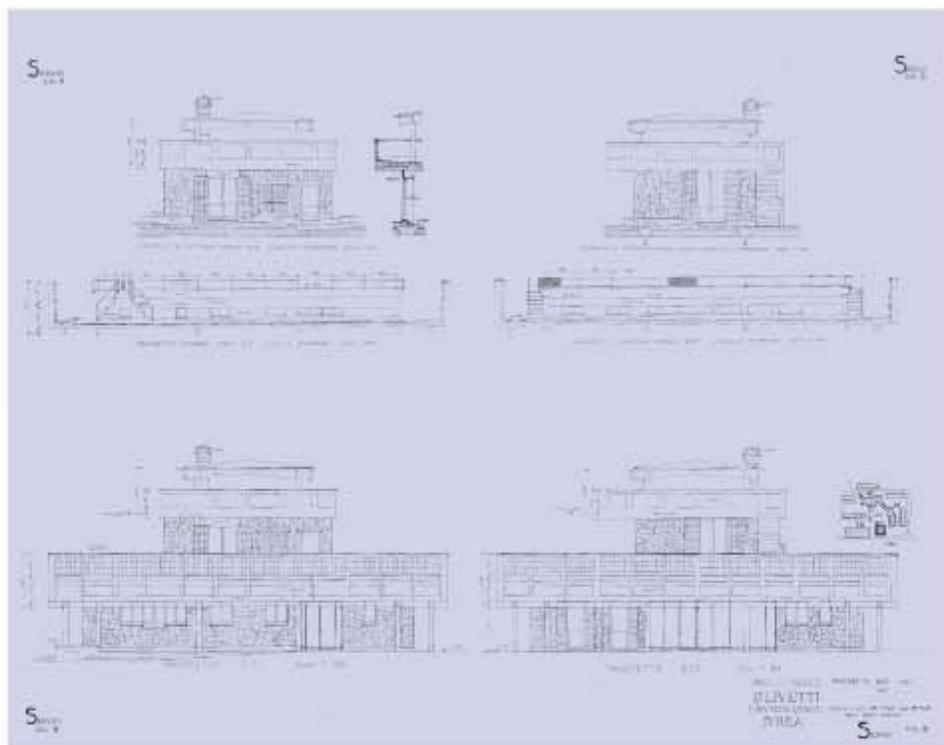
NINO E PAOLO ROSANI, STUDIO DI ARCHITETTURA INDUSTRIALE (TORINO 1958-2010)

Enrica Bodrato. L'archivio dello Studio di architettura industriale Rosani è stato donato al Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino dall'architetto Paolo Rosani e dalla moglie Carla Fubini nel novembre 2011. Il fondo conta 138 ml di documenti: tavole grafiche, corrispondenza, capitolati, prezziari e fotografie che danno conto dell'intensa attività progettuale avviata dall'architetto Nino Rosani (Torino, 1909-2000) e proseguita fino al 2010 con il figlio Paolo (Torino, 1939), entrato in studio dopo la laurea in architettura al Politecnico di Torino nel 1966. Nino Rosani avvia la propria carriera alle dipendenze dell'Ufficio Costruzioni Lancia di cui dirige il Servizio Impianti e Costruzioni (1928-1958) progettando e mantenendo le sedi italiane ed estere della casa automobilistica torinese fino al progetto cui deve la notorietà, in collaborazione con Gio Ponti: il palazzo per uffici, noto come grattacielo Lancia, edificato a Torino a scavalco della via Vincenzo Lancia che attraversava lo stabilimento, oggi trasformato in residenza. Negli anni di impiego alla Lancia Nino Rosani si laurea in architettura al Politecnico (1947). Nel 1958, lasciata l'industria automobilistica

per la libera professione, dà vita a uno Studio di Architettura Industriale cui si rivolgono, per incarichi spesso ripetuti nel tempo, importanti nomi italiani e stranieri dell'imprenditoria industriale, della grande distribuzione e turistico-ricettiva. Tra i progetti più significativi si citano: il Centro Studi Pininfarina e la progettazione architettonica e strutturale della Galleria del Vento (progetto aerodinamico e meccanico dell'ingegnere Morelli); i palazzi per uffici Michelin di Cuneo, Alessandria e Fossano; gli stabilimenti Oreal di Settimo Torinese e Aulnay s/Bois (Francia) e la committenza SIP-Telecom che affida allo Studio la progettazione e riqualificazione di sedi e centrali e del centro di ricerca CSELT, fino a giungere, nel 2008, alla ristrutturazione, su incarico della Provincia di Torino, del palazzo per uffici ex Telecom di corso Inghilterra. Se impianti per la produzione industriale e palazzi per uffici costituiscono la specificità dello studio Rosani, non mancano progetti per edifici con diversa funzione realizzati, in molti casi, per le stesse committenze imprenditoriali intenzionate a completare il programma di edificazione con mense aziendali, residenze per gli operai e strutture sociali e ricreative come la casa vacanze SIP di Gressoney Saint Jean (AO).

Studio Rosani, Planimetria del complesso Casa Vacanze SIP a Gressoney Saint Jean (Aosta). 1967-1969. Politecnico di Torino, LSBC, Archivio Studio di Architettura industriale Rosani.





Mario Ridolfi e Volfrango Frankl, *Asilo d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, Ivrea. Blocco servizi (soluzione definitiva): prospetti sud ed est. 1954-1964. Accademia Nazionale di San Luca, Archivio del Contemporaneo, Fondo Ridolfi-Frankl-Malagrizzi.*

MARIO RIDOLFI (ROMA 1904 - MARMORE 1984) A IVREA: I PROGETTI PER ADRIANO OLIVETTI

Laura Bertolaccini. Inizia nel 1954 la vicenda di Mario Ridolfi a Ivrea, quando la società Ing. C. Olivetti comunica all'architetto romano l'incarico per il progetto di una casa alta e di un asilo con nido destinati ai dipendenti della fabbrica eporediese.

Al tempo Ridolfi, cinquantenne, è nella fase matura della sua storia professionale. Passati gli anni difficili della guerra, ha ormai realizzato alcuni edifici importanti e partecipato direttamente alla lunga fase della ricostruzione, affiancando al lavoro progettuale l'impegno politico e culturale (confluito nell'esperienza del *Manuale dell'Architetto*, pubblicato nel 1946).

Adriano Olivetti, dal 1933 alla guida della società fondata dal padre, è il promotore di una riorganizzazione interna dell'industria per la quale nel 1954 la fabbrica e il volto di Ivrea sono radicalmente cambiati. Parole quali "urbanistica", "società civile", "comunità", "coordinamento" entrano a far parte del lessico olivettiano, così come sociologi, antropologi, economisti, esperti di diritto pubblico e amministrativo, ingegneri, urbanisti e architetti, diventano referenti in un'idea di professionalità, e di società, comunitaria e partecipata.

I cammini di Olivetti e Ridolfi cominciano a intrecciarsi proprio nel periodo postbellico, nel lavoro dell'Inu, dell'Ina Casa, dell'Apao, dell'Msa, del Cnr e dell'Unrra-Casas, organizzazione di cui Olivetti è membro dal 1949 al 1951 e per la quale Ridolfi elabora nel 1949 un progetto di cassette combina-

bili destinate ai senzatetto. Probabilmente in questo contesto matura l'idea di affidare a Ridolfi l'incarico per la costruzione della casa alta (iniziativa subito abbandonata) e dell'asilo, forse per interessamento di Bruno Zevi, oppure per suggerimento di Ludovico Quaroni, già impegnato per Olivetti a Matera e a Ivrea, piuttosto che per il desiderio o la sfida di Adriano di affiancare al razionalismo lombardo anche altri accenti. Dopo i primi studi per l'asilo, condotti nel 1955 sotto la guida di Olivetti, con il supporto di Luciana Nissim, medico, pediatra e psicanalista, e dell'ingegnere Roberto Guiducci, direttore dell'Ufficio programmazione edilizia e coordinamento costruzioni della società, segue un lungo periodo di stasi, sino al 1960, quando, poco prima della morte di Adriano, riprendono i contatti. Nella conca racchiusa tra le case di Ugo Sissa, Italo Lauro, Marcello Nizzoli e Annibale Flocchi, Ridolfi, affiancato da Volfrango Frankl, progetta un sistema interamente basato sulla vita quotidiana dei suoi piccoli fruitori e su una spiccata indifferenza al contesto eporediese, prima perseguita come una provocazione, poi esibita come una conquista, nel segno di un riconoscimento della supremazia dell'artigianalità contro la serialità, della fantasia, dell'eccesso, dell'individualità che è degli organismi viventi, contro il rigore e l'omologazione dell'industrializzazione. La soluzione finale consiste in un edificio a L, caratterizzato da pareti in diorite, coronamenti in laterizio, porticati coperti, tetti praticabili segnati da singolari 'lanterne' e da un blocco servizi (dove è ora ospitato l'Archivio nazionale del cinema d'impresa), posti a cingere lo spazio centrale destinato ai giochi dei bambini.



cio-Giotto, Di Stefano & Radici. Negli stessi anni, il Palazzetto degli Omenoni diviene sede della Società Immobiliare Nuovo Circolo per mano di Portaluppi, che realizza anche i negozi Stipel e Mondadori, l'ampliamento della Rinascente e il Planetario Hoepli, consolidando la sua influenza anche nel panorama dell'imprenditoria commerciale e culturale milanese. Dagli anni '30 ai '60, oltre al restauro della Bicocca degli Arcim-

boldi di proprietà Pirelli, Portaluppi realizza numerosi edifici per banche e assicurazioni, fra cui il palazzo INA in piazza Diaz, per la Ras le diverse sedi milanesi (anche con Gio Ponti) e quelle di Firenze, Padova, Napoli e Roma, e infine l'ampliamento della sede del Banco Ambrosiano.

Padiglione Ras, Fiera Campionaria di Milano, architetto Piero Portaluppi. 1934. Fondazione Piero Portaluppi.



alla Fiera di Milano per Alfa Romeo, Pirelli, Agip e Ras, oltre allo stand per il «Corriere della Sera», esemplificano il virtuosismo di cui Portaluppi fa sfoggio nel ricorrere disinvoltamente a registri classicheggianti, eclettico-storicisti e talvolta elegantemente razionalisti.

Il proficuo sodalizio inaugurato in val Formazza con l'impresa Girola, costruttrice di molte delle centrali portaluppiane – per

la quale egli realizzerà diversi progetti fra il 1919 e il 1935 – è solo un esempio delle numerose collaborazioni con imprese immobiliari avviate soprattutto a Milano intorno alla fine degli anni '20 e che nei decenni successivi contribuiscono a modificare il volto della città meneghina: basti citare i numerosi progetti realizzati nell'ambito di operazioni immobiliari volute dalle imprese Magnaghi e Bassanini, Buonarroti-Carpac-



Padiglione Pirelli, Fiera Campionaria di Milano, architetto Piero Portaluppi. 1926-1928. Fondazione Piero Portaluppi.
Padiglione Alla Romeo, Fiera Campionaria di Milano, architetto Piero Portaluppi. 1925-1926. Fondazione Piero Portaluppi.



Italsider, Italcementi, Italmobiliari, Lancia, Marzotto, Max Mara, Mondadori, Perugina, Piaggio, Pirelli, Pininfarina, SNAM, Zegna, solo per citarne alcuni. Per 'precocità' si segnala il progetto di sistemazione esterna con impianti sportivi e giardini delle case operaie per la Ceramica ligure Vaccari a Ponzano Magra (Santo Stefano di Magra, SP, 1941), mentre esempi di colloquio con il luogo, ricerca tecnica e tensione verso l'essenzialità poetica sono rispettivamente: il parco ecologico con grande lago per la sede Mondadori a Segrate (1972-1976), dove l'idea progettuale che dialoga con l'architettura di Niemeyer è quella di "restituire all'area l'ambiente della 'marcita' lombarda"; gli studi per l'abbattimento delle polveri dell'Italsider di Taranto, tramite collinebarriera (1973); il memorial a Bascapé (PV, 1963) per la tragica scomparsa di Enrico Mattei, commissionatogli dalla SNAM del gruppo ENI, Ente per il quale aveva curato la sistemazione del quartiere per i dipendenti all'EUR (Roma, 1961-1962).

All'attività per l'industria in senso stretto, si aggiungono poi le realizzazioni per la cosiddetta 'industria del turismo': esterni e giardini d'inverno per il settore alberghiero, dei villaggi per vacanze, la ristorazione, gli stabilimenti balneari e termali, ad Abano, Montecatini, Portofino, Alassio, Isola d'Elba, Venezia, ecc., dove il tema del bello e del benessere che può derivare dai luoghi è più direttamente connaturato, nel senso comune, al successo dell'azienda.

PIERO PORTALUPPI (MILANO 1888-1967) E LA COMMITTENZA IMPRENDITORIALE LOMBARDA FRA GLI ANNI '10 E GLI ANNI '60 DEL NOVECENTO

Gaia Piccarolo. Nel corso della sua prolifica carriera, Piero Portaluppi ha incarnato una figura di architetto poco legato alle ideologie ma piuttosto impegnato in una disincantata e personalissima interpretazione delle esigenze di una committenza rappresentata in gran parte da esponenti di eccezione della colta imprenditoria lombarda (Conti,

Crespi, Pirelli, Fossati, Girola, Borletti, Benini, ecc.). Recentemente la sua produzione è stata riscattata da un relativo silenzio storiografico (*Piero Portaluppi: linea errante nell'architettura del Novecento*, a cura di Luca Molinari, Fondazione Piero Portaluppi, Skira, Milano 2003), complice nel 1999 l'istituzione della Fondazione a lui intitolata con l'obiettivo di conservare, catalogare, riprodurre, restaurare e rendere disponibili agli studiosi i materiali presenti nell'archivio, che ha riunito – attraverso un puntuale lavoro di acquisizione di materiali relativi alla produzione dell'architetto – un nucleo documentario disperso dopo la sua scomparsa nel 1967. Con una consistenza di circa 1.000 disegni, 5 album di schizzi, 1.200 fotografie e un catalogo generale dei lavori dal 1911 al 1987 oltre ad altri materiali di vario tipo, l'archivio documenta le multiformi relazioni che Portaluppi intrattiene con il mondo imprenditoriale già dagli albori della sua traiettoria professionale.

Se fra i primissimi progetti, nel 1910, ne appare uno per la Tecnomasio Brown Boveri, dal 1912 fino alla fine degli anni '20 egli è impegnato, per le Imprese Elettriche Conti (vedi la scheda sull'archivio Enel), nella realizzazione di numerose centrali idroelettriche in val d'Ossola, le più tarde proseguite sotto la Edison: nelle centrali di Verampio, del Serchio, di Crego, di Valdo, di Kastel, di Crevola, di Cadarese, di Magenta, di Tavagnasco, ma anche in quelle di Arlia, del Molare, di Piacenza e di Grosio, solo indirettamente riconducibili a Conti, Portaluppi mette a punto un linguaggio architettonico atto ad esprimere con ironica monumentalità l'inedito connubio tra innovazione tecnica (con iperbolici riferimenti al tema dell'elettricità), tradizione locale e raffinato edettismo, attraverso cui l'élite industriale dell'epoca amava rappresentarsi.

All'indomani della prima guerra gli incarichi nell'ambito industriale si moltiplicano: a Milano edifica il Linificio e Canapificio Nazionale, la Fabbrica di cioccolata Ambrosia, la sede per la Società Filatura Cascami Seta e la sede della Società Metallurgica Italiana; a Monza la sede e gli uffici del Cotonificio Felice Fossati; a Laveno (Varese) lo Stabilimento della Società Ceramica Italiana. Tra il 1925 e il 1934, i padiglioni realizzati



ARCHIVIO PIETRO PORCINAI (FIRENZE 1910-1986), SAN DOMENICO DI FIESOLE, FIESOLE (FI)

Cristina Sanguineti. Nel settembre del 1951, "L'urbanistica come problema sociale in connessione alla organizzazione delle zone industriali" è il secondo tema previsto a Milano dal Convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. L'unica comunicazione pervenuta è quella di Pietro Porcinai (1910-1986), che non è urbanista né architetto, ma perito agrario e pioniere in Italia della professione dell'architetto paesaggista. La relazione verrà pubblicata con i titoli *Il verde e le industrie* («Flora», Milano, nov. 1951) e *Il verde nell'urbanistica* («Il giardino fiorito», Siena, dic. 1951) ed è strettamente connessa al testo *Il giardino nell'industria* («Tecnica ed organizzazione», Milano, febr. 1951). Le sue argomentazioni intorno alla maggiore produttività che un ambiente naturalizzato può garantire all'impresa, hanno l'obiettivo di smuovere le coscienze di architetti, ingegneri, geometri e *in primis* di committenti illuminati verso l'introduzione sistematica di giardini nei complessi industriali e di orti-giardini negli aggregati di residenze operaie e verso il corretto inserimento

degli interventi nel contesto paesaggistico. Dall'anno seguente, proprio per Adriano Olivetti – che dell'INU è il presidente – Porcinai progetterà le suggestive sistemazioni paesaggistiche dello stabilimento di Pozzuoli (NA, 1952-1955), in corso di contemporanea ideazione architettonica a cura di Luigi Cosenza.

Testimonianza di tale esemplare esperienza e di tante altre è oggi l'archivio dello studio professionale, curato dagli eredi e oggetto di valorizzazione da parte dell'Associazione Pietro Porcinai costituitasi nel 2010. Il complesso di elaborati, fotografie e carteggi è stato sottoposto a tutela dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana nel 1997 e il 31 agosto 2012 si è aggiudicato l'European Garden Award of the European Garden Heritage Network (EGHN).

Portare brani di natura dentro i cancelli della fabbrica o intorno alle residenze dei lavoratori o attuare interventi di recupero ambientale in relazione ad attività produttive riuscirà a Porcinai nel 4% circa della sua attività, su un totale però di oltre 1.300 progetti, e fra le carte si ritrova pertanto un campione significativo della realtà imprenditoriale italiana, sia a capitale privato sia facente capo al comparto delle partecipazioni statali: oltre a Olivetti, anche Agip, Alfa Romeo, Balestra, Barilla, Brion Vega, Buitoni, ENI, Ferrero, Fito (da lui stesso fondata),

Sistemazioni paesaggistiche di Pietro Porcinai per lo stabilimento Olivetti, Pozzuoli (Napoli). 1952-1955.

Foto di Alessio Guarino (2011), in esposizione al Padiglione Italia della Biennale di Architettura, Venezia 2012.





FONDO ATTILIO MARIANI (MILANO 1921-2009)

Elisabetta Mariani. Attilio Mariani, laureato nel 1947 a Milano, associa dallo stesso anno la sua attività professionale con Carlo Perogalli, con il quale per un decennio progetta edilizia residenziale sperimentando una nuova concezione nel rapporto tra le arti: ambedue aderenti al Movimento Arte Concreta (MAC), condividono la ricerca di Bruno Munari, Tito Varisco, Marco Zanuso, Luigi Veronesi, Mario Ballocco e altri.

Dal 1951 al 1965 Mariani svolge attività didattica come assistente del professore Carlo Villa per il corso di Elementi costruttivi alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Dal 1958 prosegue la professione singolarmente fino al 1997. Affronta i temi dell'abitare a Milano e in Lombardia dove progetta e restaura soprattutto edifici residenziali, ma realizza anche progetti per industrie e imprese commerciali (Assago, stabilimento Bianchi; Cinisello Balsamo, grissinificio Vitavigor).

È da citare la realizzazione dei primi 27 supermercati Esselunga che, adattando i modelli americani e dando loro una veste architettonica, grafica, di arredo interno e di sequenza espositiva immediatamente riconoscibile e ripetibile, inaugurarono la stagione della grande distribuzione in Italia. In questo caso è determinante la collaborazione del progettista con l'amico Max Huber per la scelta dei materiali e la grafica: la facciata era caratterizzata da una grande fascia in doghe di alluminio su cui campeggiava la scritta luminosa con la esselunga creata da quest'ultimo.

Poiché le tempistiche erano stringenti, per i primi punti vendita si cercarono edifici già esistenti da adattare (viale Regina Giovanna, via Monte Rosa e via Bergamo a Milano); solo successivamente si progettaron costruzioni *ex novo* sia a Milano che in varie città della Toscana. Nel 1965 Mariani si recò a Chicago e New York con i dirigenti della Supermarkets Italiani per una *convention* del gruppo Rockefeller e per visitare analoghe strutture americane. La progettazione del Gonzales (1960), primo ristorante *self-service* in Italia nell'edificio Galbani, dietro il grattacielo Pirelli a Milano, contribuì a diffondere stili di vita americani.

L'attività di Attilio Mariani si arricchisce nel corso degli anni di una notevole esperienza nell'ambito dell'edilizia residenziale di vacanza in montagna. Nei vari progetti, di forte problematica ambientale, cura anche strutture ricettive e di ristorazione, negozi e impianti sportivi e disegna gli arredi. Non ultimi sono i progetti per edifici di culto, i concorsi per opere pubbliche, l'attività di pubblicazione, la direzione lavori e una particolare dote artistica nel disegno inesauribilmente creativa ancora in tarda età.

Il fondo, in ottimo stato e conservato presso l'archivio del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, si compone di 23 progetti raccolti e catalogati in 25 faldoni - contenenti circa 700 disegni in eliocopia, documenti e carteggi, documentazione fotografica e schizzi - oltre a 1.700 disegni su carta da lucido custoditi in 74 tubi.

Esterno di una delle sedi dei Supermercati Esselunga a Milano, architetto Attilio Mariani. 1960-1970. Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Fondo Attilio Mariani



zio e l'area dell'ex Caserma Grande. Per la funzione economica e internazionale, di grande rilievo fu il cantiere della Stazione Marittima. Si trattava di un intervento importante, di non facile esecuzione, in cui fu necessario operare su una struttura esistente modificandola, rafforzandone le fondazioni e realizzando opere in calcestruzzo armato e in metallo.

Il secondo cantiere marittimo fu quello per la costruzione dell'idroscalo che si legava nuovamente al nome dei Cosulich. Nel 1925 iniziarono i primi collegamenti sulla rotta Trieste-Torino e fu presa in considerazione l'idea di costruire un moderno idroscalo. Nel 1931 Fornasir propose il preventivo. I lavori furono ultimati nel 1933. Nel corso dell'opera crollò la trave frontale (realizzata dalle Officine Savignano) che provocò la morte di un operaio. L'incidente, come dimostrato successiva-

mente, non implicò alcuna responsabilità dell'impresa.

Fra il 1929 e il 1931 l'attività di Fornasir si ampliò, abbandonando l'ambito portuale per indirizzarsi verso altri importanti cantieri: la sede triestina della Società Telefonica delle Venezie (TEL.VE.) ed edifici di civile abitazione sia a fini speculativi che per conto dell'I.C.A.M.

Il 12 ottobre 1933 l'"Impresa di costruzioni Ing. Dante Fornasir-società a g.l." fu sciolta poiché non redditizia. Nell'Archivio Eredi Fornasir, conservato a Cervignano del Friuli (UD), si trova una lettera degli anni '50 che sottolinea "le accuse di non aderenza al partito ed i soprusi che furono fatti all'impresa in occasione degli appalti di costruzione della Stazione Marittima e dell'Idroscalo".

Vista della Stazione Marittima di Trieste, progettista Dante Fornasir, 1926-1928. Archivio Eredi Dante Fornasir.





DANTE FORNASIR IMPRENDITORE EDILE (TRIESTE 1928-1933)

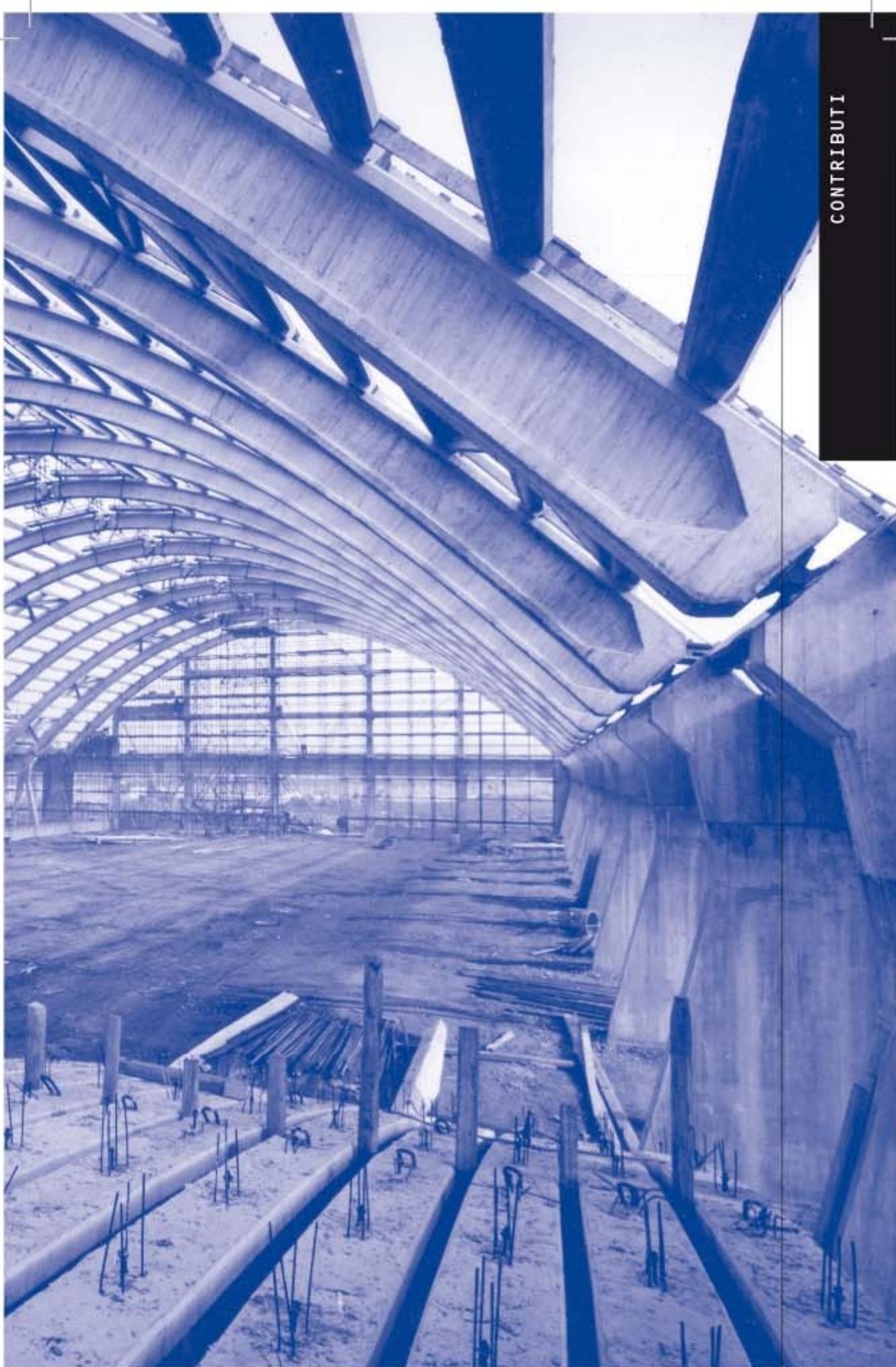
Aulo Guagnini. Dopo il 1922 il regime fascista incentrò una notevole serie di interventi edilizi e urbanistici su Trieste, divenuta città simbolo di un'Italia unita. Furono anni caratterizzati da consistenti investimenti nel settore delle case d'abitazione e, in particolare, delle case popolari e degli alloggi minimi. Si assistette alla diffusione di metodi costruttivi standardizzati e all'uso diffuso del calcestruzzo armato, mentre si introdussero innovazioni nella definizione della tipologia dell'alloggio e nelle tecniche impiantistiche.

In quest'ottica di grandi interventi e di rinnovamento va inserita l'attività delle imprese di Dante Fornasir: l'"Impresa di Costruzioni ing. Dante Fornasir-Società a

garanzia limitata" e la "Case Popolari Nettuno-Società a garanzia limitata"; ad esse, nel 1946, si aggiunse l'"Impresa Costruzioni ing. Dante Fornasir".

Fornasir entrò a fare parte degli amici di Callisto Cosulich, fondatore dei Cantieri Navali Triestini, che ne notò l'abilità e la conoscenza tecnica, maturata negli anni in cui fu direttore dell'ufficio progetti. Grazie alla possibilità di progettare, coordinare e, probabilmente, dirigere cantieri di grande entità come quello per le bonifiche del Lissert (1928) e il quartiere di Panzano (1913-1927), fu in grado di acquisire familiarità con la fase esecutiva, le problematiche del cantiere e la gestione delle risorse. Fra il 1928 e il 1933 l'impresa si affermò sul mercato locale, acquisendo importanti commesse pubbliche, come la Stazione Marittima, e private in aree urbanisticamente strategiche: il complesso di viale d'Annun-





li originali e tre modelli realizzati in occasione della mostra monografica e alcuni arredi originali in legno provenienti dallo studio professionale. La biblioteca dello studio professionale di Aldo Favini, parte integrante dell'archivio, si compone di 350 unità bibliografiche e di un piccolo fondo di riviste tecniche. Lo stato di conservazione dei materiali è complessivamente buono.

Nel 2011 è stata costituita la "Fondazione Aldo Pio Favini e Anna Gatta", che valorizza il fondo e ne assicura la conservazione e l'inscindibilità presso il Politecnico di Milano.

Vista del cantiere del Centro operativo Gondrand, Milano, progettista Aldo Favini, impresa Bonomi & Vecchi S.p.a. 1968. Fondo Aldo Pio Favini.



suo lavoro forma e struttura, architettura e ingegneria, progetto e costruzione sono intesi come parti fortemente complementari di una medesima concezione. Il rapporto formativo con alcuni dei protagonisti dell'architettura e dell'ingegneria italiane, Rogers e Colonnetti, lo ha condotto a esperienze di progettazione in stretta collaborazione con architetti come Mangiarotti e Mo-

rassutti, Nizzoli e Oliveri, Portoghesi. All'attività progettuale Favini ha affiancato anche un lavoro teorico collaborando ai principali periodici tecnici e di architettura.

L'archivio è composto da 140 unità archivistiche per complessive 4.430 unità documentali così suddivise: 3.000 disegni, 1.100 fotografie, 330 documenti. Sono presenti inoltre tre model-



molto poco di questa produzione progettuale sia giunto a realizzazione, la vicenda che questa parte dell'archivio Dardi documenta è di estremo interesse e ha attirato l'attenzione di storici e ricercatori solo in tempi molto recenti. Come sempre, le tavole approntate da Dardi e dai suoi collaboratori sono elaborati di grandissimo impatto e di eccezionale qualità grafica. Due di queste saranno esposte, dal 10 ottobre fino a febbraio 2013, nella mostra *L'Architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi* presso la Triennale di Milano.

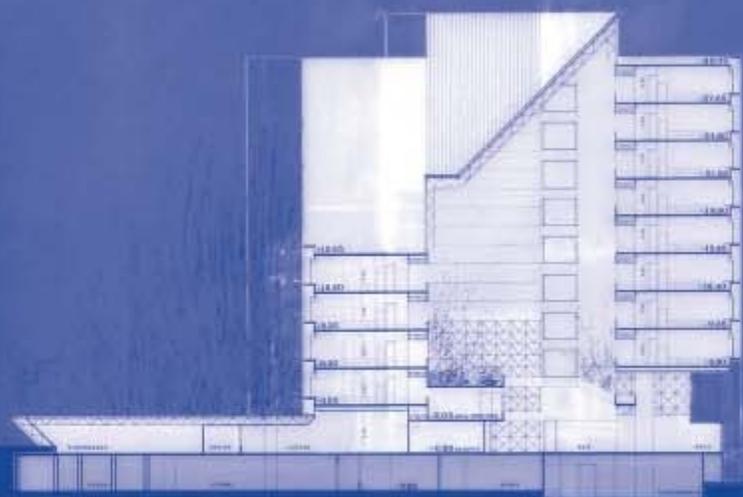
FONDO ALDO PIO FAVINI (VARALLO POMBIA 1916)

Claudio Camponogara, Marco Vitale. Aldo Pio Favini nasce nel 1916 a Varallo Pombia (NO). Figlio di un imprenditore, si laurea in Ingegneria a Roma nel 1942. Nello stesso anno presta servizio militare come sottotenente di artiglieria e nel 1943 si rifugia in Svizzera e viene internato al campo di Murren. Gustavo Colonnetti, rifugiato presso lo stesso campo, lo nomina as-

sistente nel suo corso di Scienze delle costruzioni al campo universitario italiano presso il Politecnico di Losanna. Successivamente viene trasferito al campo polacco di Winterthur dove svolge ricerche sulle volte sottili. Nel dopoguerra si trasferisce a Milano e inizia a collaborare con l'ingegnere Mario Tamburini, titolare dell'omonima impresa di costruzioni, di cui diviene direttore tecnico. In seguito collaborerà con diverse imprese di varie dimensioni, tra cui la G. Merone di Bollate, la Giovanni Spinola di Milano, la Ing. R. Meregaglia & C. di Milano, la Sogene S.p.a., la Ennio Friserio di Conegliano Veneto, la I.CO.R. di Novara, la Bonomi & Vecchi S.p.a., la Cooperativa Lavoratori e Muratori di Milano, la I.C.L.A. di Napoli, la S.A.F.I.E. S.p.a., la TEDIL S.p.a. Dal 1956 apre il proprio studio professionale a Milano. Aldo Favini è una figura importante dell'ingegneria contemporanea in Italia, dove insieme a Silvano Zorzi e Riccardo Morandi ha introdotto la cultura e la pratica del cemento armato precompresso, contribuendo in modo determinante allo sviluppo della prefabbricazione. Nel

Stazione di servizio Carburanti Aquila, Sesto San Giovanni, progettista Aldo Favini, impresa Mario Tamburini. 1949. Fondo Aldo Pio Favini.





Costantino Dardi e Giovanni Morabito, Progetto per un motel Agip a Venezia Mestre. Sezione. 1970. Archivio Progetti Iuav di Venezia, Fondo Costantino Dardi.

Costantino Dardi e Giovanni Morabito, Progetto per la stazione di servizio Agip a Mestre-Bazzera. Sezione. 1969. Archivio Progetti Iuav di Venezia, Fondo Costantino Dardi.

COSTANTINO DARDI (CERVIGNANO DEL FRIULI 1936 – TIVOLI 1991) CON AGIP E NUOVO PIGNONE: MOTEL E STAZIONI DI SERVIZIO PER L'EUROPA

Riccardo Domenichini. Nei molti fondi archivistici che l'Archivio Progetti conserva, sono più d'uno i casi documentati di rapporti professionali significativi e protratti nel tempo fra progettisti e imprese. L'esempio che più facilmente verrebbe da indicare è quello, già molto noto e studiato, che riguarda Edoardo Gellner e l'ENI di Enrico Mattei e che diede origine a numerosi progetti, documentati da migliaia di tavole e disegni e da un'imponente mole di carte e fotografie, non solo per il villaggio di Corte di Cadore ma anche per Gela, Ravenna, Matelica e altre località.

L'archivio di Costantino Dardi testimonia però che anche l'architetto friulano di nascita e romano di adozione ebbe con l'ENI

(o più precisamente con l'Agip, azienda che ne costituiva l'asse portante) rapporti professionali prolungati e ripetuti, dai quali ebbero origine progetti molto significativi per stazioni di servizio e motel.

La vicenda ha inizio con due concorsi, banditi quasi contemporaneamente nel maggio del 1968, per un tipo di stazione di servizio e un tipo di motel. In coppia con Giovanni Morabito, Dardi vince il primo e arriva terzo al secondo; in conseguenza di ciò riceve dall'Agip l'incarico della progettazione esecutiva della stazione, battezzata "Kaaba". Seguono a catena, negli anni immediatamente successivi, incarichi specifici per motel e stazioni di servizio a Mestre, Settimo Torinese e Santo Stefano di Magra mentre vengono realizzate le stazioni di servizio a Mestre-Bazzera e ad Affi. Il rapporto di collaborazione si estende alla Nuovo Pignone, anch'essa appartenente al gruppo ENI e da qui hanno origine nuovi altri incarichi per stazioni di servizio e motel anche in Portogallo e nell'Europa dell'est, soprattutto in Polonia. Seppure



pania, dell'Archivio di Stato di Napoli e degli eredi proprietari del fondo, con il finanziamento della Direzione generale per gli Archivi, si sono concluse nel luglio 2011 digitalizzazione e schedatura di un primo lotto di disegni relativi alla Fabbrica Olivetti di Pozzuoli.

Il progetto per lo stabilimento, elaborato da Luigi Cosenza con la collaborazione di Adriano Galli e Pietro Ciaravolo (progetto strutturale), Pietro Porcinai (progetto delle sistemazioni a verde), Marcello Nizzoli (studio cromatico), rappresenta uno degli interventi più significativi nell'architettura per l'industria del secondo dopoguerra. Lo stabilimento, realizzato a partire dal 1950, su incarico di Adriano Olivetti, è articolato su un'area di circa 15,2 ettari lungo la via Domiziana in posizione elevata dalla linea di costa del Golfo di Pozzuoli. Lo schema di progetto definitivo, conseguente allo studio preliminare documentato in 60 schizzi, è rappresentato dalla pianta a croce ortogonale, dall'asse di espansione N/S, inteso a realizzare la massima uniformità di temperatura naturale, e dallo studio della sezione trasversale. Sono elementi costitutivi del progetto: la centralità relazionale uomo-operaio,

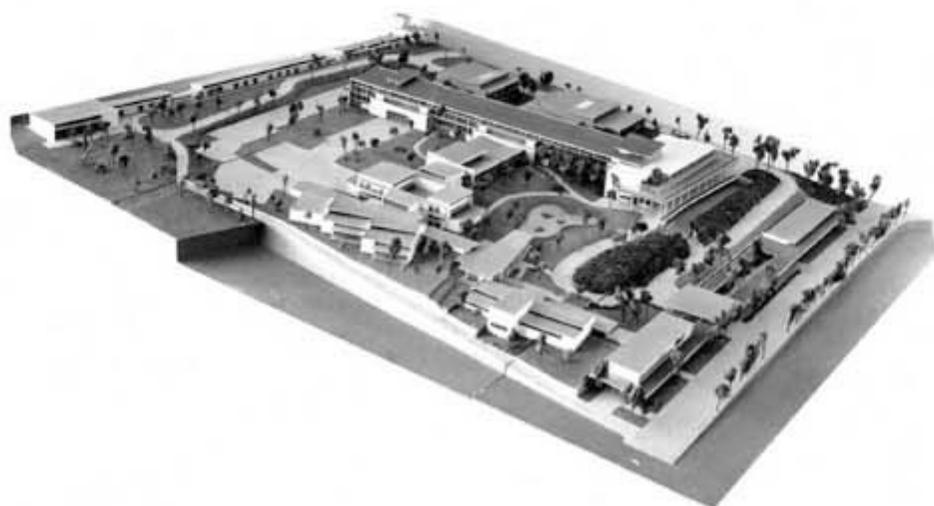
garantita dal continuo rapporto tra spazi interni ed esterni, la sistemazione a verde come climatizzazione naturale per ottenere il raffrescamento interno della fabbrica e la protezione lungo la via Domiziana; le coperture a falda inclinate verso la battuta interna dei pilastri centrali cavi a sezione circolare rastremata; i serramenti modulari in profili Ilva ferrofinestra a ridotta sezione, per la definizione dei fronti vetrati longitudinali; i frangisole metallici a proteggere le parti più esposte come verificate dallo studio delle effemeridi; il cunicolo dorsale sotterraneo per la distribuzione dei sottoservizi.

"Non è soltanto un'evoluzione architettonica (...) è un'evoluzione sociale. È la trasformazione da officina in laboratorio. C'è un presagio, ed anche già una realizzazione, di un'umanità migliore" (M. Labò, «Casabella», 206, 1955).

Il progetto della Fabbrica è stato inserito nel Portale degli archivi degli architetti del Sistema Archivistico Nazionale, dove sono accessibili immagini e un filmato del 1950 dell'Istituto Luce, girato in occasione dell'inaugurazione dell'opera: *L'industria del Nord per il lavoratori del Mezzogiorno*. Un titolo su cui riflettere.

Vista da sud dello Stabilimento Olivetti a Pozzuoli (Napoli), architetto Luigi Cosenza. 1951-1954. Archivio Luigi Cosenza (per gentile concessione degli eredi).





*Stabilimento Olivetti a Pozzuoli (Napoli), architetto Luigi Cosenza. Modello. 1951-1954.
Archivio Luigi Cosenza (per gentile concessione degli eredi).*

L'ARCHIVIO DI LUIGI COSENZA (NAPOLI 1905-1984) E IL PROGETTO PER LA FABBRICA OLIVETTI DI POZZUOLI

Andrea Cosenza. L'archivio Luigi Cosenza (1905-1984), dichiarato di interesse storico particolarmente importante con Decreto del 15/9/2010 del Direttore regionale per i Beni Culturali della Campania su proposta della Soprintendenza archivistica per la Campania, è affidato dal marzo 2011 in custodia temporanea all'Archivio di Stato di Napoli.

L'archivio, che testimonia l'attività dell'autore dal 1929 al 1984, è articolato nelle seguenti sezioni: elaborati grafici, documenti, relazioni di progetto e scritti, modelli, volumi e riviste specializzate, documentazione fotografica e audiovisiva.

Il fondo è costituito da circa 260 cartelle distinte, secondo l'ordine conferito dal produttore, in sette aree tematiche: documenti privati; documenti "scuola" relativi al corso di laurea in Architettura presso il Politecnico di Napoli; documenti "rinascita" relativi agli anni dell'immediato dopoguerra a Napoli;

documenti e scritti politici del Partito comunista italiano; documenti del Comune di Napoli riferiti all'attività svolta in Consiglio comunale e al lavoro preparatorio del Piano regolatore per la città di Napoli; documenti "associazioni" relativi all'attività svolta in diversi organismi associativi; documenti relativi all'attività di ricerca.

Gli atti dei convegni e le copie dei progetti sono raccolti in 244 contenitori, di cui 49 relativi alle stesure in bozza e 195 alle edizioni definitive dei progetti urbanistici e architettonici, per un complesso di oltre 7.500 disegni a china o matita su supporto lucido o cartaceo. Nove modelli dei progetti ne completano la Sezione; tra questi i plastici originari di studio di Casa Oro a Posillipo e di Casa Cernia a Capri. La raccolta fotografica e audiovisiva comprende lastre fotografiche relative a 98 progetti, oltre a positivi, negativi, diapositive, film e immagini su vari supporti. L'archivio si completa con la biblioteca composta da volumi e riviste specializzate e con gli arredi tecnici originari dello studio.

Nell'ambito del programma di salvaguardia e valorizzazione a cura della Soprintendenza archivistica per la Cam-



Monforte a Milano, di fronte al negozio Flos. Numerosi sono gli 'spazi temporanei' realizzati, da considerarsi come architetture effimere per la loro durata, ma non per qualità e genialità progettuale, come gli allestimenti per la RAI, la Montecatini e l'ENI, oltre a diversi interventi per altre aziende di rilievo in Triennali e fiere internazionali. L'attività di Pier Giacomo è documentata insieme a quella del fratello Achille nell'archivio custodito dalla Fondazione Achille Castiglioni a Milano e in un nucleo docu-

mentale conservato allo CSAC di Parma. A Pier Giacomo è dedicato un archivio a Milano presso lo Studio Arch. Giorgina Castiglioni, Via Francesco Sforza 14.

Esterno dell'azienda Gavina, architetti Pier Giacomo e Achille Castiglioni, San Lazzaro di Savena. 1960. Archivio Pier Giacomo Castiglioni.

Pier Giacomo e Achille Castiglioni, Bozzetto della tensostruttura per una mostra itinerante della RAI 1967. Archivio Pier Giacomo Castiglioni.

Tensostruttura per una mostra itinerante della RAI, architetti Pier Giacomo e Achille Castiglioni. 1967. Archivio Pier Giacomo Castiglioni.



un progetto integrale che vede coinvolta la famiglia di neo imprenditori agricoli insieme alle diverse professionalità messe in campo: agronomi, ingegneri, architetti. Fra tutti emerge Michele Busiri Vici, al quale si deve l'impostazione generale del complesso e la progettazione dei principali edifici produttivi. Egli si fa interprete del progetto socio-economico di Albertini conferendogli forma architettonica. Nel 1930 progetta il restauro del castello Falconieri, che sarà la sede dell'azienda. Seguiranno i progetti della Centrale del latte (1934-1952), della chiesa (1935-1951), del Centro Arenaro (1946), dell'asilo (1949-1951), della borgata rurale (1950-1959), del cinema (1953-1954), del Centro Orticolo (1955-1956), delle case di alcuni membri della famiglia Albertini (1956-1967) e diversi lavori di trasformazione di edifici esistenti. Il linguaggio del nuovo insediamento è mutuato dalle architetture rurali della campagna romana, alla ricerca di un'armonia con il paesaggio circostante - ricerca che caratterizzerà costantemente la produzione di Busiri Vici - che contribuirà a costituire l'identità del nuovo insediamento. La borgata rurale è incentrata su una piazza porticata, intorno alla quale, circondate da giardini, sorgono le residenze. Busiri Vici studia varie tipologie abitative per le case dei dirigenti e per quelle dei lavoratori residenti; gli stagionali troveranno alloggio nelle strutture ubicate presso i centri produttivi. Fiori all'occhiello dell'azienda sono il reparto per la lavorazione del latte crudo, realizzato con innovativi sistemi per la sicurezza sanitaria e l'officina dell'Arenaro, la cui copertura è progettata con la consulenza strutturale di Pier Luigi Nervi ed è probabilmente la prima a elementi prefabbricati in ferrocemento.

Nel fondo Michele Busiri Vici, il materiale grafico dei 17 progetti eseguiti per la "Torre in Pietra" è stato da poco riordinato e schedato e consiste in 377 tavole e 40 disegni, condizionati in 19 tubi. Il materiale documentario non è così cospicuo ed è ancora in fase di riordinamento. Si stima di terminare il lavoro per dicembre 2012, in modo da rendere consultabile il fondo nella sua interezza.

DALL'ARCHIVIO PIER GIACOMO CASTIGLIONI (MILANO 1913-1968)

Giorgina Castiglioni. L'Italia del Novecento vede protagonisti l'ingegno e la creatività nazionale, che trova esponenti in gruppi progettuali diventati leggenda. Tra essi si deve segnalare lo studio di Architettura Castiglioni, dove Livio e Pier Giacomo prima, Pier Giacomo con Achille dopo, hanno segnato un periodo molto significativo del progettare italiano. *Industrial design*, architettura, edilizia, allestimenti, architettura d'interni sono i numerosi campi dove si distingue il lavoro eccellente dei fratelli Castiglioni, negli anni d'oro dell'Italia, che sapeva riconoscere e premiare i suoi ispiratori e maestri.

Pier Giacomo Castiglioni si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1937. Questo stesso anno ha inizio la sua carriera di assistente presso la cattedra di Composizione Architettonica 1° e 2°, incarico che svolgerà in modo continuativo sino al 1964 quando viene nominato titolare del corso di Disegno-Rilievo 1° sino al 1968, anticipando la futura attività didattica del fratello minore Achille. Dal 1937 fa parte di associazioni, vince concorsi e presiede giurie. Sede di riferimento è lo Studio Castiglioni a Milano in Corso di Porta Nuova 52, trasferito e riprogettato da Pier Giacomo con Achille in Piazza Castello 27.

Pier Giacomo ha sempre intrattenuto rapporti con il mondo industriale del tempo, acquisendone la stima per le soluzioni di design e architettoniche innovative, che hanno caratterizzato alcune aziende italiane presso il grande pubblico. Si ricorda, in questo senso, oltre all'allestimento e illuminazione dello spazio espositivo dell'Idealstandard a Milano, il primo storico allestimento del negozio Flos in Corso Monforte a Milano.

Nel 1960 l'azienda di Gavina, che operava nel settore dell'arredamento, esordisce con la poltrona Sanluca, frutto della grande amicizia e stima tra Dino Gavina e Pier Giacomo Castiglioni. Segue la realizzazione dello spazio espositivo di Gavina a San Lazzaro di Savena e l'allestimento del negozio Gavina in Corso



Commerciale, anche in questo caso con inventario analitico.

Una parte dell'archivio di Beltrami, rimasta a Roma presso la sua residenza e ora a Milano in mani di privati, conserva poche corrispondenze, non rilevanti, relative alle questioni romane cui si è fatto cenno, poche copie da lucidi che si trovano nel fondo del Comune di Milano, per l'edificio di piazza Scala-via Santa Margherita, 39 disegni relativi ai progetti per la sede romana, quasi tutti di particolari costruttivi e decorativi, interni ed esterni.

MICHELE BUSIRI VICI (ROMA 1894-1981) E LA 'FABBRICA MODELLO' DELLA "TORRE IN PIETRA"

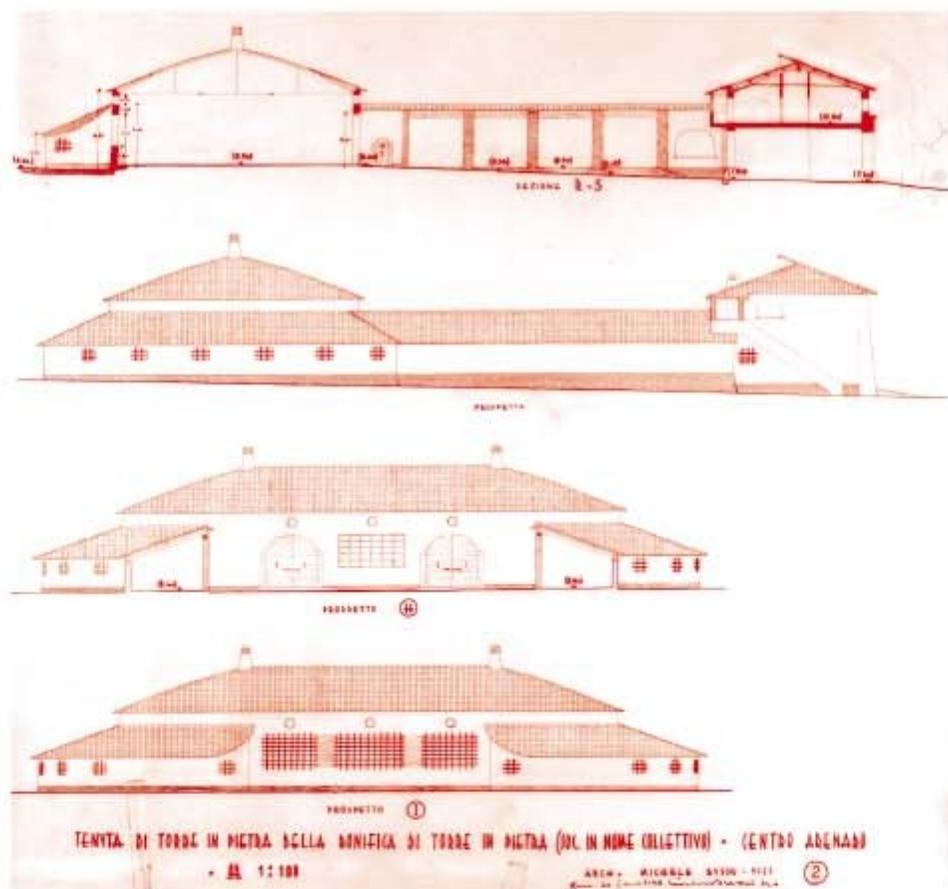
Barbara Berta, Roberto Faraone. Il sodalizio professionale tra l'architetto Michele Busiri Vici (Roma 1894-1981) e la famiglia Albertini inizia nel 1930, proseguirà fino alla fine degli anni '60 e sarà

prevalentemente incentrato sulla realizzazione dell'azienda "Torre in Pietra".

Nel 1925 il senatore Luigi Albertini (Ancona 1871 - Roma 1941) è estromesso dal «Corriere della Sera», che dirigeva dal 1900, per ordine del fascismo. Si trasferisce da Milano a Roma e con i proventi della cessione del «Corriere» nel 1926 acquista la tenuta di Torre in Pietra sulla via Aurelia, a 25 Km dalla capitale. La tenuta comprendeva terreni incolti, boschi e paludi infestate dalla malaria, che dal 1927 al 1941 saranno oggetto di una poderosa opera di bonifica. La nuova proprietà Albertini, poi "Società Anonima Bonifica di Torre in Pietra", punta al recupero della produttività del territorio e al ripopolamento della campagna. I terreni bonificati sono destinati all'agricoltura e alla zootecnia e sono promosse forme di partecipazione dei lavoratori per incoraggiarne la stanzialità. Il riferimento del senatore è l'Inghilterra, dove manderà il figlio a studiare subito dopo l'acquisto della tenuta.

La bonifica, la fondazione dell'azienda e della borgata rurale sono il prodotto di

Michele Busiri Vici, Progetto del Centro Arenaro a Torre in Pietra (Roma). Sezione e prospetti. 1948. Fondo Michele Busiri Vici.





Luca Beltrami, Progetto definitivo della banca Commerciale Italiana, sede di Marsiglia. Disegno prospettico della facciata. 1919-1921. Civico Gabinetto dei disegni, Comune di Milano.

vicende assai complesse, in tre parti. La più ampia, di proprietà del Comune di Milano, è custodita in luoghi diversi. Presso la Civica Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco si trovano le corrispondenze e i libri, ma anche materiali diversi, con un inventario analitico pubblicato; particolarmente rilevanti sono numerose lettere relative agli edifici di Milano che illustrano i rapporti con il Comune per la questione urbanistica, la soddisfazione entusiastica del pre-

sidente della Banca, Joel, per l'edificio di piazza Scala-via Manzoni, le polemiche con la dirigenza per il contestato progetto di piazza Scala-via Santa Margherita, le polemiche romane con Giovannoni, Piacentini e Fenoglio per il progetto di Roma; un album di fotografie del plastico della sede di Roma. Presso il Civico Gabinetto dei disegni del Castello Sforzesco sono conservate un centinaio di tavole che riguardano tutti gli edifici progettati per la Banca



Stauss). Questo elegante segno plastico proteso nello spazio serviva inoltre come supporto per l'ancoraggio di tubi al neon che illuminavano la stessa passerella.

Anche nei padiglioni successivi Baldessari costruì la composizione intorno a una figura plastica dominante e di forte attrazione visiva che incarnava di volta in volta il tema proposto dalla società, e mantenne l'idea del percorso obbligato per i visitatori sottolineandolo con forme a nastro (Breda 1952) oppure realizzandolo con passerelle sospese (Breda 1953, 1954). Invitò poi a lavorare con lui artisti del calibro di Lucio Fontana (Breda 1953, 1954), Umberto Milani (Breda 1954) e Attilio Rossi (Breda 1954).

Nelle Breda Baldessari espresse al massimo livello la sua capacità di plasmare i volumi creando configurazioni spaziali che si possono rintracciare *in nuce* nei disegni e nei bozzetti degli anni '20 a testimonianza di come scenografia e pittura siano sempre state per il maestro trentino incunabolo di nuove elaborazioni figurative.

I materiali relativi ai progetti dei Padiglioni Breda sono conservati presso diversi archivi: 9 disegni tecnici, 8 documenti di progetto, 1 fascicolo, 2 stampe fotografiche b/n presso l'Archivio Luciano Baldessari, Dipartimento Indaco, Politecnico di Milano; 6 disegni a mano libera e 1 plastico presso il fondo architetto Luciano Baldessari, Casva, Comune di Milano; 1 fascicolo di documentazione varia (3 relazioni e 1 recensione del progetto, 2 ritagli a stampa, 1 rivista illustrata) presso il fondo Luciano Baldessari, Archivio del '900, Mart (Rovereto).

LUCA BELTRAMI (MILANO 1854 - ROMA 1933) E LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Amedeo Bellini. Luca Beltrami opera per la Banca Commerciale Italiana dai primi anni del secolo, coinvolto nel progetto per l'edificio di piazza Scala-via Manzoni, Milano, che diede luogo al discusso abbattimento della chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte, in una collaborazione con l'ingegnere G. B. Casati, tecnico abituale della banca, che si risolse nella tradizionale divisione dei compiti: a Beltrami la concezione distributiva, il disegno delle fronti e dell'apparato decorativo, fino alle parti più minute; a Casati la progettazione statica e impiantistica e la direzione del cantiere. L'incontro, nato da esigenze politiche per una complessa situazione urbanistica, fu felice nei rapporti professionali e personali e proseguì per le sedi di Cagliari, Bergamo, Ferrara (non costruita), Roma, Milano per lo stabile in piazza Scala-via Santa Margherita. Questi due ultimi edifici, la cui costruzione fu tormentata e si protrasse fin dopo la grande guerra, segnano un momento di rottura con l'ambiente milanese e con la dirigenza della banca, nonché di polemica con Piacentini e Giovannoni, per il loro stile che prosegue i modi del tardo eclettismo ignorando le nuove tendenze. Oltre alle tradizionali fonti d'archivio, presso la committenza e gli enti pubblici preposti all'approvazione dei progetti, sussistono carte personali divise, per





Vista del Padiglione Breda, Fiera Internazionale di Milano, architetto Luciano Baldessari. 1951. Politecnico di Milano, Dipartimento Indaco, Archivio Luciano Baldessari.

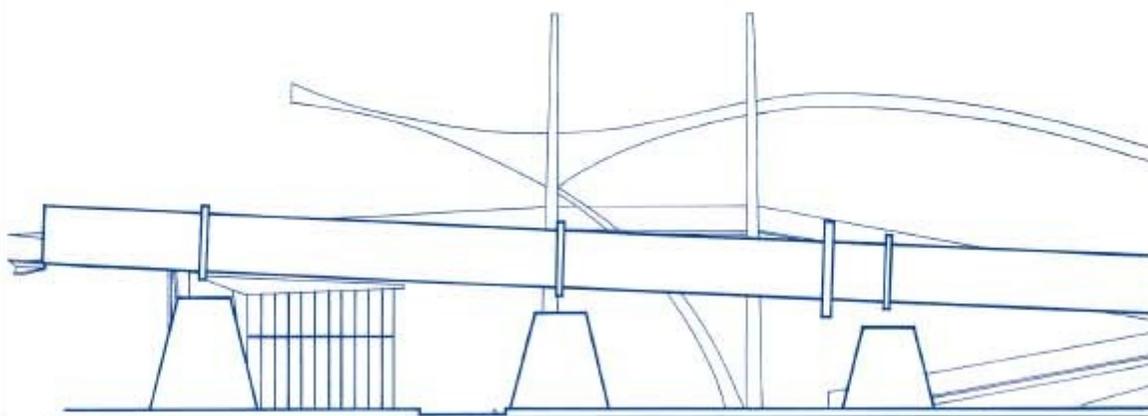
LUCIANO BALDESSARI (ROVERETO 1896 - MILANO 1982) E LA BRED A

Graziella Leyla Ciagà. Una vivida testimonianza del rapporto tra Luciano Baldessari e la Breda è la lettera (conservata al Mart di Rovereto) che l'ingegnere Giuseppe Dal Monte, vice presidente della Società, gli scrisse il 15 dicembre 1976: "(...) nel febbraio del 1951 (...) Le proposi di realizzare per la Fiera Campionaria, che si sarebbe aperta a Milano nell'ormai prossimo aprile, una 'presentazione' di alcuni prodotti della Società (...). Per i 'padiglioni Breda' dei tre anni successivi (...) nacquero (...) la 'Coclea' del '52, la 'Sfera' del '53, il 'Concoide' del '54. Furono per me

tre anni di esperienze interessantissime (...) che mi permisero anche di prendere rapporto con Fontana, Milani e Rossi. E da tutti, ma soprattutto da Lei caro Architetto, ebbi la possibilità di entrare in mondi per me fino allora sconosciuti ma che si sono rivelati appassionanti".

Nel padiglione Breda del 1951, dovendo esporre un enorme forno rotativo per la fabbricazione del calcestruzzo (lunghezza 61 metri, diametri 2,00-2,25 metri, peso 2.020 quintali), l'intuizione geniale di Baldessari fu quella di realizzare una 'promenade métallurgique' che sospesa nel vuoto portasse il pubblico direttamente all'interno della macchina. Sopra la passerella si dispiegava una forma astratta a nastro, realizzata con una struttura in acciaio rivestita da una rete metallica intonacata (graticcio

Luciano Baldessari, Padiglione Breda, Fiera Internazionale di Milano. Sezione longitudinale. 1951. Politecnico di Milano, Dipartimento Indaco, Archivio Luciano Baldessari.





progetti che lo vedono impegnato con altri illustri architetti e artisti nella progettazione di sedi di varie imprese e banche: al 1949 risale il progetto della Sede della CISA Viscosa in via Sicilia, Roma, al 1952 la sede della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, a piazza Indipendenza, cui seguono quelle della Direzione centrale del Banco di Santo Spirito in via Milano (1963), quella dell'Agenzia della Cassa di Risparmio di Roma in Corso Francia (1965), della Direzione Generale del Banco di Santo Spirito in piazza del Parlamento (1970) e la Nuova sede del Credito Fondiario in viale C. Colombo (1970).

Spazia in molteplici settori l'attività di Attilio Lapadula (1917-1981) con gli oltre 370 lavori presenti nel suo archivio, tra cui una ricca serie di negozi per svariati settori commerciali della capitale (bar, caffè, calzature, tessuti, ecc.) dal 1948 al 1960, segno evidente del clima di ripresa economica di quegli anni, e alcuni lavori per importanti imprese: il palazzo della nuova sede della Banca Popolare di Taranto

a Taranto (1965-1969), l'edificio per uffici Enel, piazza G. Verdi, Roma (1963-1966) e il fabbricato per uffici IMI in viale dell'Arte all'Eur, Roma (1963-1967).

L'archivio di Giulio Gra (1900-1958) ci presenta infine una situazione di identificazione quasi completa tra progettista e impresa di costruzione, dal momento che l'architetto costituì nel 1925 l'Impresa "Fratelli Gra", con il fratello Enrico, che si occupava in particolare del calcolo della struttura in cemento armato e della direzione di cantiere; dell'impresa, che curò importanti lavori anche di altri progettisti a Roma e in altre località, è conservata documentazione relativa a inviti a gare e licitazioni private, iscrizioni ad Albi di Enti pubblici, concessioni edilizie di edifici costruiti, contratti d'appalto, certificati per opere eseguite e certificato di cessazione di attività dell'impresa, dal 1923 al 1964.

Sede della Federazione dei Consorzi agrari, Roma, architetto Giulio Sterbini. 1952. Archivio Giulio Sterbini (per gentile concessione degli eredi).



cui appartengono varie generazioni di famosi architetti; nella notevole serie di oltre 300 progetti in gran parte elaborati per una committenza di alto rango nobile ed ecclesiastico, compaiono anche alcuni interventi collegati al mondo dell'impresa e delle banche: risale al 1937-1938 il rapporto con la Montecatini per la colonia presso Ravenna, mentre negli anni '50 si susseguono diversi progetti per sedi di rappresentanza di importanti istituti di credito: la sede dell'ABI a palazzo Altieri, quella della Banca Commerciale a piazza di Spagna e quella del Credito Agrario di Miglioramento-sede degli uffici in viale Castro Pretorio (1954), nonché varie agenzie della Cassa di Risparmio di Roma nella seconda metà degli anni '50. Accanto a questi troviamo anche progetti per il settore commerciale quali i Magazzini Coen del 1949 e la Casa di Moda Galitzine in via Veneto del 1952. Anche nella versatile attività di Antonio Valente (1894-1975), che spazia tra teatro, cinema, architettura e urbanistica, troviamo alcuni lavori legati a imprese: la sede del

Tabacchificio a San Felice Circeo del 1958 e quella del Calzificio del Mezzogiorno a Latina (1953-1965).

Molto più marcata la presenza di progetti legati al settore delle banche nell'archivio di Cesare Pascoletti (1898-1986); nella lunga serie di oltre 150 lavori dal 1923 al 1980 troviamo un cospicuo numero di progetti per le sedi di istituti bancari; in particolare sono oltre 20 quelli per le sedi della BNL in varie città dell'intera penisola: da Roma a Milano, Napoli, Palermo, Genova, Catania, Firenze, Udine negli anni '50 e '60; a questi si aggiungono quelli per la sede della Banca dell'Agricoltura a Roma (1966-1979), del Banco di Sicilia a Palermo (1954), della Banca Italia di Perugia (1955) e Cagliari (1960), della Cassa di Risparmio di Terni (1960-1966), del Credito Commerciale di Milano (1972-80). Tra gli altri lavori da citare il grande edificio per uffici e appartamenti per la Società Monte Amiata in viale regina Margherita, che ora ospita una sede dell'ENEL. Nel fondo di Giulio Sterbini (1912-1987) è significativa la presenza di importanti



IL RAPPORTO TRA PROFESSIONISTA E COMMITTENTE-IMPRESA: ALCUNI SPUNTI DAGLI ARCHIVI DEGLI ARCHITETTI ROMANI

Elisabetta Reale. Negli archivi degli architetti troviamo la testimonianza utile a ricostruire e approfondire il rapporto intercorrente tra progettista e committenza e in particolare con l'impresa, ma la possibilità di indagare su questi temi è legata ovviamente allo stato di ordinamento dei fondi e all'esistenza di strumenti di descrizione corredati da vari indici che ci permettano di individuare questi dati; condizione essenziale è quella di seguire nel lavoro di riordinamento corretti criteri, quali quello di riportare nella scheda di progetto il committente, di creare indici con vocabolari controllati, che consentano anche di individuare determinate tipologie di progetto, come avviene per esempio nel Portale degli archivi di architetti (www.san.architetti.beniculturali.it) e in altri siti e sistemi informativi. Solo a queste condizioni gli archivi riescono a dare

risposte che possono essere utili per indagini più ampie e approfondite per la ricostruzione della storia non solo dell'architettura ma anche dell'economia e, in generale, della società civile.

Il tema è complesso e articolato e qualche spunto emerge dalle banche dati curate dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio per alcuni architetti romani (consultabili in rete sul sito dell'Istituto: http://archivi.beniculturali.it/SARM/Architetti/fram_iniz.htm), in cui i dati descrittivi della documentazione (non solo i disegni, ma anche carteggi e relazioni) mettono bene in evidenza il ruolo della committenza e dell'impresa, rappresentando fedelmente il particolare contesto storico e territoriale cui si riferiscono. Negli archivi romani troviamo infatti una presenza di progetti legati per lo più a sedi di rappresentanza di imprese e in particolare di banche, con un'attenzione solo marginale per alcuni professionisti, più consistente per altri per i quali a volte si crea quasi un rapporto privilegiato di affezione tra architetto e impresa.

Ecco alcuni casi significativi; cominciamo da Clemente Busiri Vici (1887-1965), illustre rappresentante della storica famiglia

Sede della Federazione dei Consorzi agrari, Roma, architetto Giulio Sterbini. 1952. Archivio Giulio Sterbini (per gentile concessione degli eredi).





Progetto per l'ampliamento della fabbrica Olivetti a Pozzuoli (Napoli). 1968. Archivio storico TEKNE Ingegneria.

LA SOCIETÀ DI INGEGNERIA TEKNE

Nicla Dattomo. La società di ingegneria TEKNE si costituisce nel 1985 a seguito della riorganizzazione di una precedente società, denominata TEKNE VRC, esito a sua volta dell'incorporazione per fusione dell'originaria TEKNE, fondata a Milano nel 1958, e della Valtolina-Rusconi Clerici SpA, nata anch'essa a Milano nel 1962; in quest'ultima erano confluite da un lato le attività degli studi professionali degli ingegneri Giuseppe Valtolina e Carlo e Giulio Rusconi-Clerici, dall'altro quelle del SIF - Servizio Impianti e Fabbricati della Pirelli.

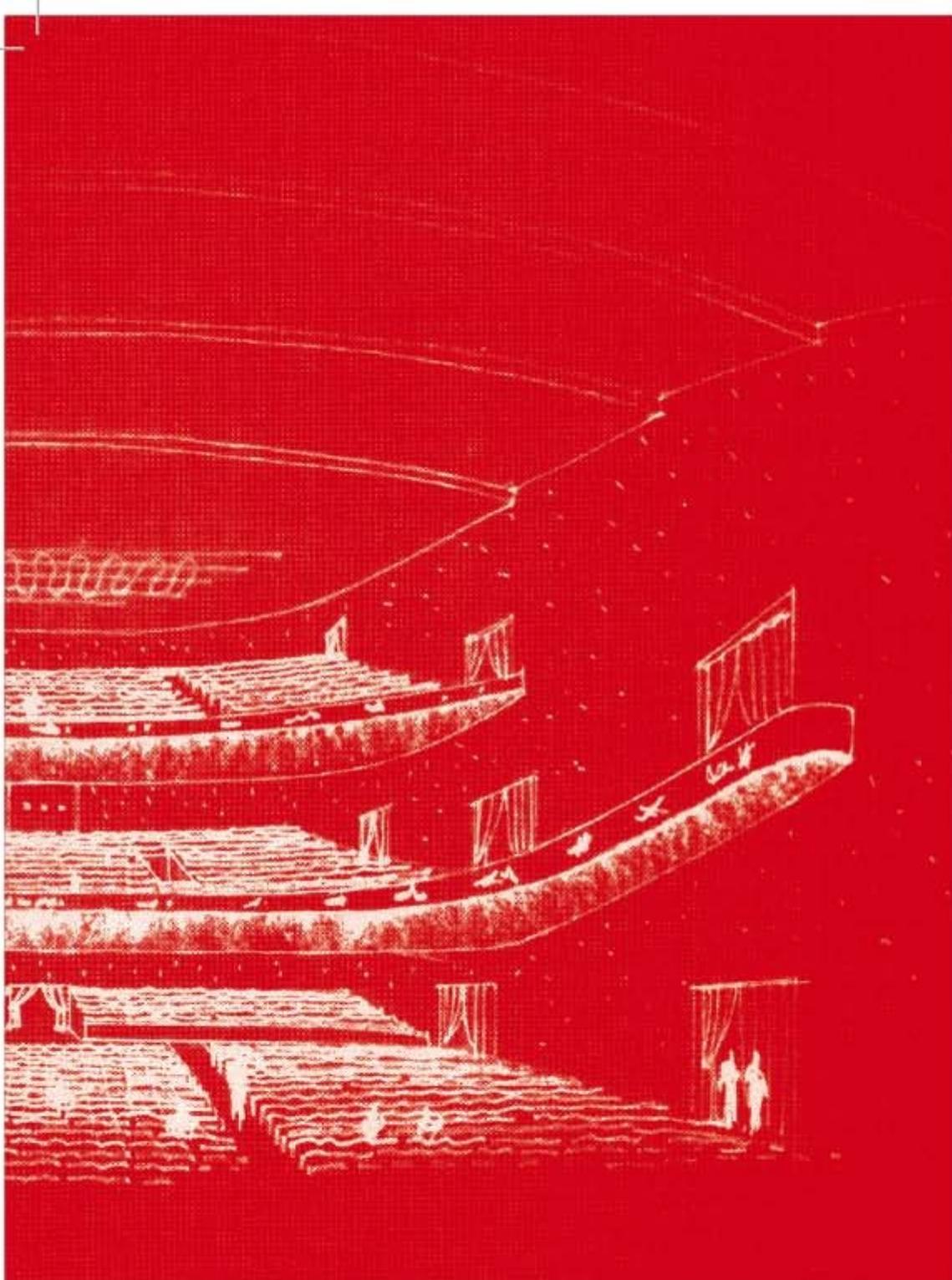
La collezione dei disegni oggi conservati presso TEKNE deriva tanto dagli archivi di queste precedenti società di ingegneria e degli studi professionali menzionati che dalla più recente attività, coprendo un arco temporale di oltre un cinquantennio. L'insieme documentario è costituito da disegni originali e riproduzioni riferiti a oltre 200 progetti, negli ambiti dell'architettura tecnica e dell'ingegneria strutturale e impiantistica.

Gli elaborati non sono ancora stati oggetto di una sistematica catalogazione archivistica; tuttavia, l'indice dei contenitori conservati nell'Archivio (quasi 500) restituisce informazioni già piuttosto interessanti in merito alla natura dei disegni contenuti, alla loro provenienza e alla datazione. Tale indice, soprattutto, consente di individuare i nuclei di maggiore consistenza (come ad esempio per la documentazione relativa ad alcuni importanti progetti, quali l'Euratom di Ispra, la scuola di Dar El Hanan a Jeddah, progettata insieme a Vittorio Gregotti, o l'Università della Calabria, di nuovo in collaborazione con Gregotti) e di scorgere alcune continuità e specificità della storia professionale delle società di inge-

gneria confluite nell'attuale TEKNE SpA. Soprattutto in ragione dell'ampiezza dell'intervallo cronologico di riferimento, l'archivio storico TEKNE pone altresì in evidenza il configurarsi delle importanti evoluzioni che riguardano le condizioni della professione e il mercato, sia in riferimento alla committenza, sia agli ambiti geografici di intervento, sia ai settori prevalenti di attività.

Assai significativo è, ad esempio, il variare dell'incidenza che, nel corso dei decenni, assumono l'edilizia per l'industria e, più in generale, la committenza dei grandi gruppi industriali (tra i quali occorre citare soprattutto Olivetti e Pirelli, essenziali nei primi anni di vita della TEKNE, il primo, e della VRC, il secondo); altro aspetto significativo è la ricerca di nuovi mercati e una certa forma di esportazione di *know-how* che sembrano prodursi intorno alla metà degli anni '70, con i progetti in Africa (come gli alberghi per Alitalia) e in Medio Oriente (ad esempio con il progetto delle Torri Shermiran a Teheran).

Quelle della TEKNE e della VRC sono per molti versi vicende paradigmatiche rispetto all'evoluzione della professione in Italia, soprattutto nel superamento della dimensione del tradizionale studio professionale; l'insieme dei disegni conservati documenta senza dubbio tale esemplarità, mettendo in evidenza alcuni temi: dall'impostazione di strumenti e metodi atti a consentire la programmazione di operazioni complesse, all'aggiornamento dei modi di progettare e delle competenze in funzione dell'approfondimento tecnologico e della progressiva specializzazione, all'informatizzazione, con alcune esperienze di avanguardia negli anni '60. È in ragione di questi elementi di interesse che la Presidenza TEKNE sta trattando la cessione dell'Archivio storico dei Disegni al Politecnico di Milano.



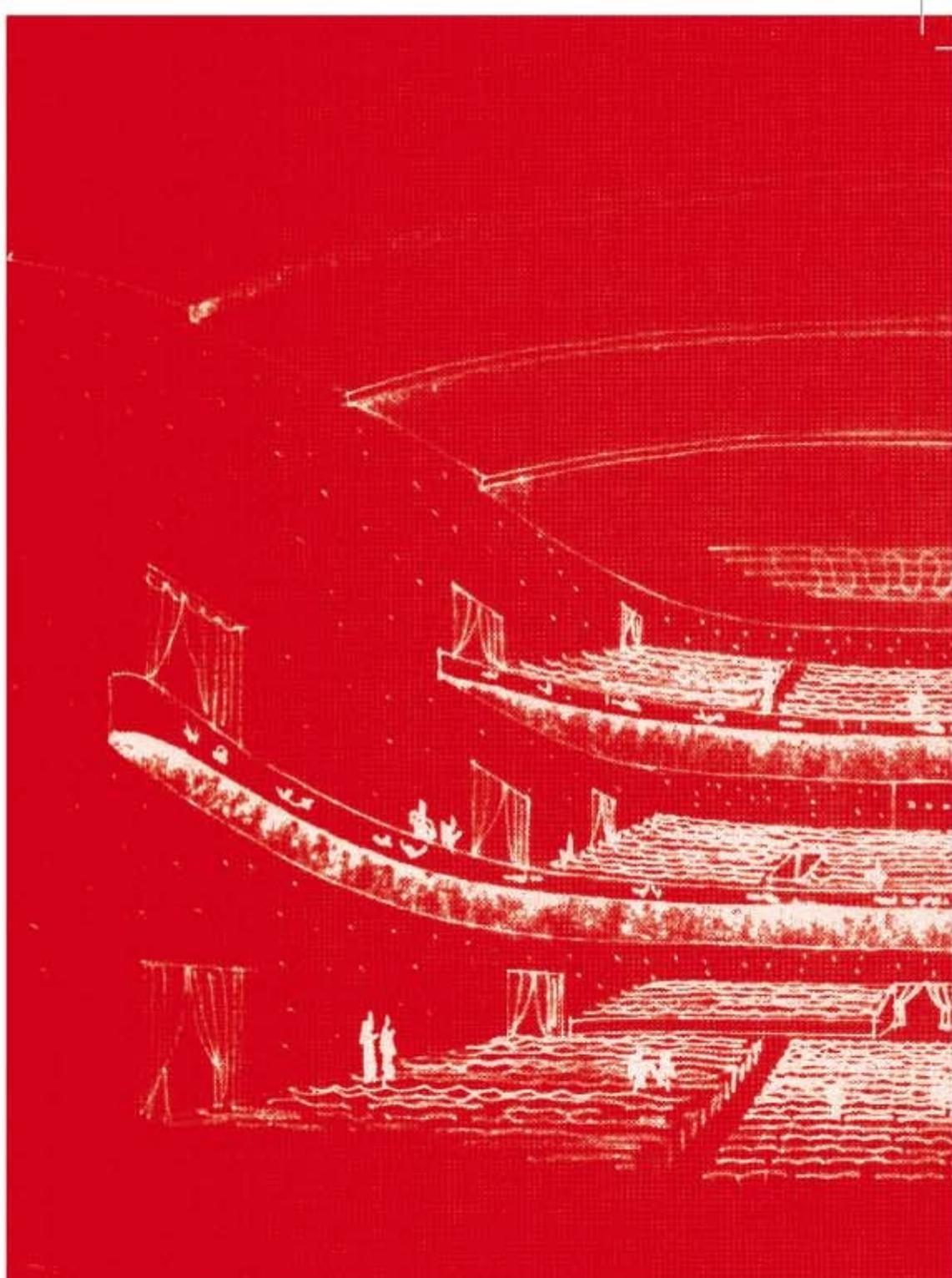
biliare furono il "ciclo produttivo completo" dall'ideazione del prodotto fino alla sua collocazione finale, che consentì alla Società di affermarsi attraverso un processo di progressiva razionalizzazione e di industrializzazione dei procedimenti, e la codificazione della cosiddetta "regia" tecnica, consistente nel controllo e nella gestione dell'intero progetto da parte di un'unica figura responsabile.

Per il progetto di opere di particolare prestigio la Società era solita ricorrere all'opera di professionisti esterni di fama, in qualità di progettisti o consulenti. Di grande rilievo la collaborazione sviluppata nell'ambito di grandi progetti con architetti e ingegneri come Ugo Luccichenti, Riccardo Morandi, Luigi Moretti, Pier Luigi Nervi, Gaetano Minnucci, Gabor Acs, Ludovico Belgioioso, Aldo Peresutti, Ernesto Rogers, per citarne alcuni. Il rapporto di lavoro era rigorosamente definito nei con-

tratti tra la Società e il professionista. Il punto di equilibrio stava nel garantire gli obiettivi della committenza senza vincolare la libertà del progettista.

La produzione edilizia e urbanistica dell'Immobiliare ha spaziato dalla realizzazione di insediamenti residenziali (a Roma: Belsito, Vigna Clara, Casalpalocco, Olgiata) alla produzione di edilizia economica; dall'edilizia speciale alberghiera e per uffici (il Watergate Complex di Washington, i due edifici gemelli all'ingresso dell'EUR a Roma) alla costruzione di edifici con specifica originalità strutturale (la Torre Velasca a Milano, la Torre della Borsa a Montreal); dall'edilizia industriale alle grandi opere infrastrutturali.

Marcello Piacentini, Auditorium Palazzo Pio, Roma. Schizzo prospettico dell'interno della sala. 1950. ACS, Archivio Società Generale Immobiliare-Sogene.



arco cronologico che va dalla fondazione della Società nel 1862 alla sua liquidazione alla fine degli anni '80 del Novecento. La Società generale immobiliare di lavori di utilità pubblica e agricola (questo il nome completo) fu fondata a Torino l'1 settembre 1862. Lo scopo sociale prevedeva che la Società potesse operare in qualunque campo e su tutto il territorio nazionale nonché all'estero. Nel 1880 la Società trasferì la sua sede a Roma e partecipò allo sviluppo edilizio e urbanistico della capitale. Nel 1945 venne scorporata l'attività di costruzione per conto proprio e di terzi, che fu trasferita alla Società generale per lavori e pubbliche utilità (Sogene). Dal secondo dopoguerra in poi si assiste a una notevole crescita dell'Immobiliare attraverso una profonda riorganizzazione della struttura aziendale e la creazione di un gruppo di società controllate e collegate, ciascuna delle quali preposta

a un determinato settore o a una specifica iniziativa. Progressivamente l'attività si espande in tutta Italia e anche all'estero e si intensifica l'impegno operativo nel settore dei lavori pubblici e delle infrastrutture. Nel 1977, mediante fusione con la Sogene, si costituisce la holding Società generale immobiliare-Sogene Spa.

Una società di così vaste proporzioni doveva essere dotata di un'organizzazione tale da potere realizzare opere edilizie e urbanistiche di grande respiro. La direzione tecnica aziendale poteva contare, oltre che sull'apporto delle altre direzioni e uffici di carattere amministrativo, legale e fiscale, su uffici dipendenti capaci di trattare tutte le discipline tecniche che interessavano le operazioni urbanistiche ed edilizie: progettazione architettonica, strutturale, impiantistica, urbanistica, giardini, arredi.

Novità fondamentali introdotte dall'Immo-



tiere, con gli operai immortalati al lavoro o durante una pausa.

Le opere illustrate nei due album sono dei più importanti professionisti isolani la cui fama è legata al periodo di rinnovamento del linguaggio architettonico, così come viene affermandosi a Palermo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Si tratta di un vero e proprio *excursus* che, a partire dalla fotografia di cantiere del Teatro Massimo del 1875 ca., che riprende i capitelli del portico prima del montaggio - cantiere prestigioso il cui Direttore Giovan Battista Filippo Basile aveva avviato una vera e propria scuola di scultori e marmorai -, documenta le realizzazioni curate dall'impresa al fianco di Ernesto Basile (monumento per il cinquantenario dell'unità d'Italia, 1910; Kursaal Biondo, 1913; sede della Cassa di Risparmio, 1914; villa Lanza di Deliel-la, 1902-1906; chioschi Ribaudò e Vicari, 1894 e 1897; ampliamento di villa Bordonaro, 1903; palazzo Moncada di Paternò, 1898); di Giovan Battista Santangelo (Cinema Massimo, 1921; Cinema Imperia, 1923; edifici per società immobiliari cooperative, 1925; palazzo Biondo, 1927); di Salvatore Caronia Roberti (Cine Excelsior, 1914), di Vincenzo Alagna (Palazzo Isnello, 1922-1926).

Per conto della Società italo-belga "Les Tramways de Palerme", concessionaria della linea tranviaria e della spiaggia della stazione turistica balneare di Mondello, l'impresa realizza lo stabilimento balneare su *pilotis* (progetto di Rudolf Staalcker, 1911) e, sui terreni acquistati dalla società e poi rivenduti ai privati, una cospicua serie di villini unifamiliari e bifamiliari su progetti di Giuseppe Capito e S. Caronia Roberti (post 1914).

Una collaborazione continuativa è quella con Ernesto Armò, uno dei migliori allievi di E. Basile, di cui si trovano ritratte le palazzine Nicoletti (1893) e Rutelli (1901); il palazzo Gaeta (1895); i villini Orlando (1895), Castellano (1895), Vitrano (1895); il chiosco Lipari (1912).

Non mancano le immagini della realizzazione di strutture in calcestruzzo e fondazioni complesse eseguite in collaborazione con lo studio Porcheddu di Torino.

LA SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE-SOGENE

Paola Puzzuoli. L'archivio della Società generale immobiliare, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, costituisce un esempio di archivio di impresa significativo sotto diversi aspetti: per l'importanza del soggetto produttore, una delle principali società per azioni operanti nel campo dell'edilizia e delle infrastrutture a Roma, in Italia e all'estero per oltre un secolo; per la mole e lo spessore della documentazione, un archivio di impresa praticamente completo in ogni sua parte costitutiva, dagli atti societari ai progetti; per la testimonianza che offre della realizzazione di un fecondo rapporto tra progettisti e committenza.

L'archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio il 25 giugno 1990 e quindi depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato. Nel 1997 il deposito è stato trasformato in donazione.

Circa 30.000 pezzi tra pacchi, faldoni e fascicoli, tubi contenenti progetti, disegni e planimetrie, album fotografici, diapositive e videocassette: questa la consistenza di un archivio che nel suo insieme copre un

Torre della Borsa, Montreal, progetto di Luigi Moretti e Pier Luigi Nervi. 1961. ACS, Archivio Società Generale Immobiliare.





Interno della sala del Cinema Massimo, Palermo, architetto Giovan Battista Santangelo. 1921-1923 (foto Dante Cappellani, Palermo). CRICD, Album Rutelli.

Galleria del Cinema Massimo, Palermo, architetto Giovan Battista Santangelo. 1921-1923 (foto Dante Cappellani, Palermo). CRICD, Album Rutelli.

IL FONDO DEGLI ALBUM RUTELLI CONSERVATO PRESSO IL CENTRO PER L'INVENTARIO, LA CATALOGAZIONE E LA DOCUMENTAZIONE DELLA REGIONE SICILIANA

Laura Cappugi, Eliana Mauro. Il Fondo Rutelli è pervenuto al Centro regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione della Regione Siciliana (che ha sede a Palermo) nel 1998 e consta di due album, contenenti in totale 81 positivi (tra albumine e gelatine al bromuro d'argento) incollati su singoli fogli.

Il primo album ha la coperta in cartoncino grigio martellato su cui è la scritta "Cav. Salvatore Rutelli fu Giovanni costruttore"; le carte sono raccolte e tenute insieme da due viti a borchia in ottone. Contiene 54 immagini scattate da Dante Cappellani (titolare di uno dei più autorevoli labora-

tori fotografici di tutto il XX secolo).

Il secondo album è rilegato in tela nera con angoli di colore marrone. Il dorso, in pelle, è decorato con piccoli gigli in oro; reca l'iscrizione "Album Fabricati" (sic!) e, più in basso, le iniziali "S. R."

L'eleganza della veste e la cura dei particolari, attestate anche dal pregio della carta marmorizzata delle carte di guardia e controguardia, il timbro a secco apposto su ogni foglio con lo scudo Savoia e l'insegna "Fotografia G. Incorpora", indicano che Rutelli commissionò la realizzazione dell'album alla Real Fotografia Cav. Giuseppe Incorpora, azienda che nel 1880 aveva ricevuto dal re Umberto I il "Brevetto reale". L'album riunisce 27 immagini.

Il fondo riguarda la parte più prestigiosa dell'attività imprenditoriale svolta a Palermo dall'impresa Rutelli di cui era titolare Salvatore Rutelli, spesso inserendo nel repertorio non soltanto le opere appena concluse ma anche riprese di can-



presenti in azienda, rappresentate da industriali, banchieri e professionisti. La Società anonima Birra Peroni, ghiaccio e magazzini frigoriferi, che attraverso modifiche di ragione sociale e di assetto proprietario è giunta ai nostri giorni, estese lo stabilimento industriale nel quartiere Salario nel corso degli anni '10 e '20, andando a occupare tre blocchi abitativi, comprendenti le fabbriche di ghiaccio, di birra, di acque gassose, le celle frigorifere, le scuderie, gli uffici e le abitazioni di molti dirigenti e dipendenti.

Tutte le fasi di progettazione e di ristrutturazione della fabbrica – dal primo nucleo tardo ottocentesco ai suoi rifacimenti novecenteschi – fino allo spostamento della produzione nel nuovo stabilimento romano di La Rustica, sono documentate da disegni, corrispondenze con le ditte fornitrici di materiali e di manodopera, con i relativi preventivi, i *dépliant* e le fotografie.

La documentazione relativa al complesso industriale di Porta Pia si trova sparsa in varie serie del fondo più antico di documentazione aziendale, che contiene prevalentemente carte prodotte dall'alta direzione dell'azienda dalla fine dell'Ottocento agli anni '40 del Novecento: pratiche legali con enti o persone confinanti, pratiche di locazione, pratiche di acquisto e collaudo di macchinario, progetti veri e propri.

Degli incarichi professionali con i progettisti Gustavo Giovannoni e Alfredo Palopoli non c'è purtroppo traccia, mentre sono

presenti in misura consistente tavole e disegni a loro firma. Delle sedi precedenti non si possiede documentazione progettuale. Allo stabilimento romano si aggiunsero nel corso degli anni '20 e '30 altre tre unità operative: Bari nel 1924, Napoli nel 1929 e Livorno nel 1939, tutte progressivamente abbandonate per obsolescenza tra gli anni '50 e '60, a eccezione di Livorno, operativa nella sua cornice storica fino agli anni '80.

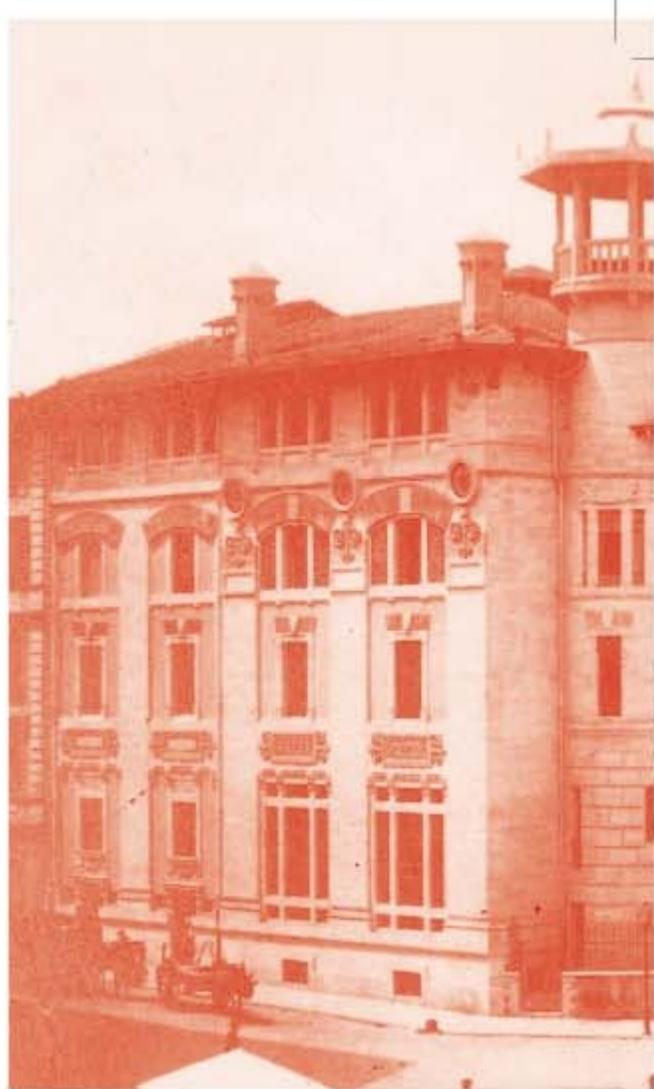
Degli stabilimenti costruiti *ex novo* a partire dagli anni '50 a Miano (Secondigliano), inaugurato nel 1955, a Bari, in zona industriale, ufficialmente inaugurato nel 1965, a Roma nel 1972 e a Padova nel 1974, la documentazione posseduta è appena pervenuta in archivio storico e la sua inventariazione avverrà fra gli ultimi mesi del 2012 e i primi mesi del 2013. Dalle carte si auspica possa scaturire un quadro dei rapporti tra lo studio Harley Ellington and Day di Detroit, responsabile della progettazione, e lo studio dell'architetto romano Luigi Racheli che ne seguì la realizzazione sul campo.

Ricca è infine la documentazione fotografica relativa alle varie unità produttive, sia dell'anteguerra che del periodo di ripresa e ricostruzione postbellica.

Stabilimento Peroni e chalet per la consumazione, Roma, architetto Gustavo Giovannoni. 1910 ca. Archivio storico e Museo Birra Peroni, Fondo Fotografico.



La Breda, impresa polisetoriale con una vocazione iniziale legata alla produzione di materiale rotabile, già prima del secondo conflitto mondiale sperimentò la collaborazione fra industria e design, ad esempio con l'elettrotreno Etr 200 progettato all'inizio degli anni '30 dall'architetto Giuseppe Pagano; e sempre rimanendo nel comparto ferroviario si può ricordare, nell'immediato dopoguerra, la collaborazione con Giulio Minoletti per l'elettrotreno Etr 300 denominato "Settebello". Ancora più antico il rapporto fra la Breda e il mondo del progetto architettonico di edifici e luoghi d'esposizione. Fin dagli anni '10 la società affidò a un architetto famoso in quegli anni, Giovanni Broglio, la realizzazione a Sesto San Giovanni di un Quartiere popolare Breda. Nel decennio successivo sempre a Broglio fu affidato il compito di progettare case e villette per operai e impiegati della società. Nel 1917 lo stesso architetto aveva ideato il pregevole edificio dell'Istituto scientifico tecnico all'ingresso degli stabilimenti in viale Sarca. Negli anni '50 l'intensa collaborazione fra la Breda e il mondo degli architetti ebbe il suo apice con l'allestimento di alcuni innovativi padiglioni fieristici. Si pensi, a titolo di esempio, agli stand per la Fiera Campionaria di Milano progettati nel triennio 1951-1953 dall'architetto Luciano Baldessari con Marcello Grisotti. Di molte di queste realizzazioni si conserva all'interno dell'Archivio Breda ampia documentazione: fotografie, planimetrie e sezioni, corrispondenza, rassegne stampa. Resta da accennare al fondo archivistico Falck che custodisce, oltre a planimetrie degli stabilimenti, anche documentazione progettuale inerente le opere edilizie realizzate dalla società per le proprie maestranze (Villaggio operaio Falck costruito a Sesto a partire dagli anni '30 con numerosi edifici progettati dall'ingegnere Amilcare Mella, Villaggio Diaz realizzato a partire dal 1939, ecc.).



L'ARCHIVIO STORICO DELLA DITTA PERONI

Daniela Brignone. Dal 1846, anno della sua fondazione ad opera di Francesco Peroni, al 1896, la ditta Peroni ebbe una sede operativa a Vigevano, alla quale nel 1864 venne affiancata una fabbrica romana. L'attività nella futura Capitale assunse, dopo un primo assestamento, dimensioni tali da indurre alla chiusura dell'unità produttiva lombarda. Del periodo e della sede vigevanesi vi sono pochissime tracce nell'archivio, che iniziò a formarsi sul finire del secolo in terra romana.

A Roma, ormai Capitale del Regno, la ditta di Francesco Peroni dimostrò particolare dinamismo, cambiando spesso sede, per adeguare le strutture produttive all'aumento della domanda di prodotto e della popolarità del suo marchio.

Nel 1901, dalla fusione della Ditta Peroni con la Società romana per la fabbricazione del ghiaccio e della neve artificiale, nacquero le Società riunite fabbrica di ghiaccio e ditta Francesco Peroni, la cui sede di via Mantova-piazza Alessandria venne costruita *ex novo*, su progetto dell'ingegnere Gustavo Giovannoni, seguendo le tendenze dell'architettura industriale d'Olttralpe. Nel 1907 le Società Riunite furono trasformate in società anonima, costituita con l'importante apporto di nuove risorse finanziarie e imprenditoriali, ancora oggi



Nei primi due archivi è presente una ricca documentazione, soprattutto grafica e fotografica, inerente la collaborazione con importanti progettisti, architetti e designer, per la realizzazione di prodotti di notevole qualità tecnica e di grande impatto commerciale, nonché di manufatti edilizi di varia natura. In particolare, l'Archivio storico della Breda, impresa meccanica nata nel 1886 e tra le più rilevanti in Italia nel corso del XX secolo, è sicuramente uno dei più significativi giacimenti documentari d'im-

presa nel nostro paese. La parte cartacea dell'Archivio, completamente ordinato e descritto, consta di 2.100 buste e di 6.200 fascicoli; di oltre 10.000 disegni tecnici di prodotti e planimetrie di stabilimenti; di centinaia di manuali d'uso e manutenzione di macchine prodotte in più di cento anni di storia. A questa documentazione vanno poi aggiunte le 45.000 immagini della sezione fotografica (mentre sono 30.000 quelle dell'Archivio Ercole Marelli) e i 2.000 bozzetti pubblicitari.



Vista dall'alto del Padiglione Breda, Fiera Campionaria di Milano, architetto Luciano Baldessari 1952. Fondazione Isec, Archivio storico Breda.

LA FONDAZIONE ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ETA' CONTEMPORANEA (ISEC) DI SESTO SAN GIOVANNI (MI) E I SUOI ARCHIVI D'IMPRESA

Alberto De Cristofaro. La Fondazione Isec è attiva da quarant'anni nel milanese per raccogliere, conservare e valorizzare archivi e biblioteche che possano essere utili per ricostruire le vicende politiche, sociali, economiche e culturali del

nostro territorio. Complessivamente la Fondazione conserva 4,5 km di scaffali di documenti, circa 100.000 volumi, più di 4.000 riviste, 170.000 fotografie. Dalla metà degli anni '90 Isec recupera, ordina, cataloga e valorizza archivi e biblioteche d'impresa. Tra gli archivi più significativi entrati a fare parte del suo patrimonio vanno certamente ricordati quelli della Breda e della Ercole Marelli, ma anche il fondo Falck costituito da disegni tecnici e planimetrie.



L'ARCHIVIO D'IMPRESA IN MOSTRA: L'ARCHIVIO STORICO DELL'UFFICIO TECNICO ENI AL MAXXI

Esmeralda Valente. Può un archivio tecnico d'impresa rivestire interesse per il visitatore di un museo? Dal prossimo marzo 2013 il MAXXI Architettura in collaborazione con l'ENI presenterà un progetto espositivo curato da Pippo Ciorra sul rapporto tra architettura ed energia dal titolo *ENERGY*. La mostra, articolata in tre sezioni, racconterà passato, presente e futuro dell'architettura del rifornimento che ha sempre rappresentato uno dei simboli più riusciti ed efficienti dell'innovazione all'italiana.

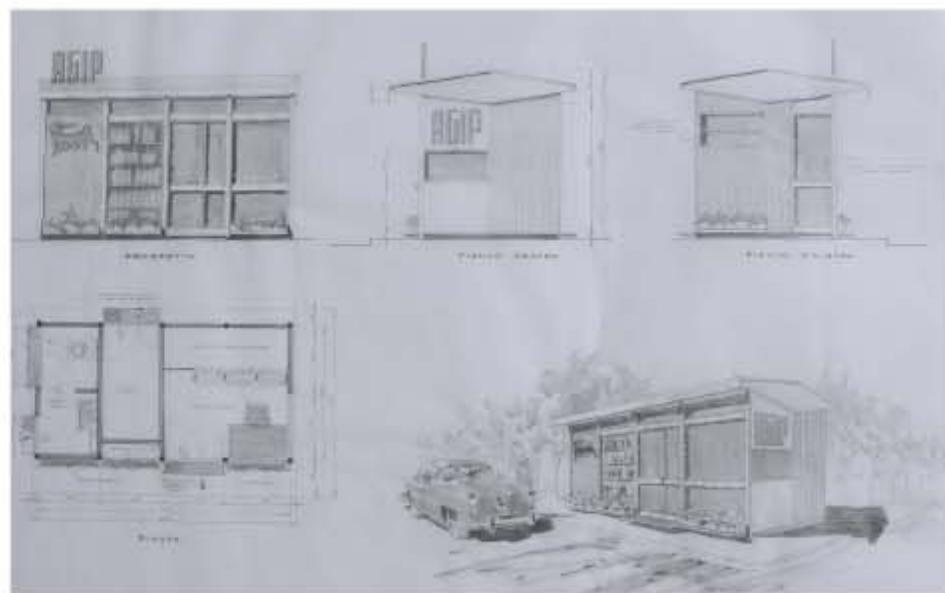
La prima sezione, quella storica, proporrà attraverso disegni originali e riproduzioni digitali, modelli e video, il grande e articolato patrimonio dell'archivio storico dell'ufficio tecnico ENI. Il museo di architettura metterà in mostra la produzione dei protagonisti che hanno progettato la rete tra i quali Mario Bacciocchi, Angelo Bianchetti, Melchiorre Bega, Edoardo Gellner, Pierluigi Nervi, Mario Ridolfi e Costantino Dardi. Un accurato lavoro di selezione è stato svolto dal Centro Archivi del MAXXI Architettura presso l'archivio

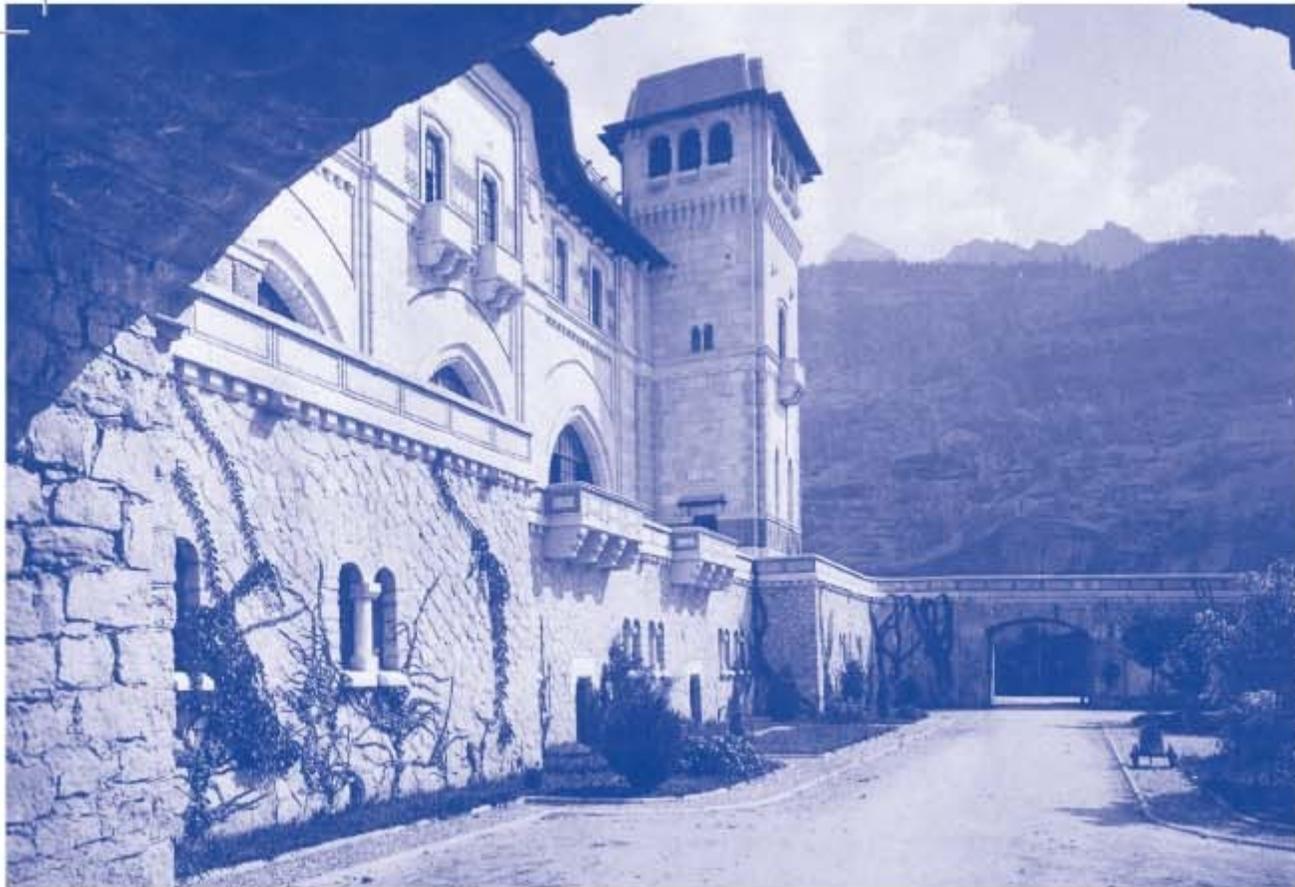
storico dell'ufficio tecnico dell'ENI e ha permesso di individuare tra i numerosi prototipi i casi più significativi tra stazioni di rifornimento, motel, complessi edilizi d'impresa messi a punto dal 1953 alla fine degli anni '70. La scelta dell'ENI di progettare attraverso un ufficio tecnico i prototipi delle proprie stazioni di servizio è stata avviata nel 1953 sotto la guida di Enrico Mattei e ha permesso in pochissimi anni di creare una forte identità d'impresa su tutto il territorio italiano, producendo non solo innovazione tecnologica e tipologica, ma anche comunicativa.

La seconda sezione della mostra investiga la situazione attuale attraverso un progetto di committenza fotografica specifica: tre autori sono stati invitati a effettuare una ricognizione del patrimonio architettonico legato all'architettura autostradale e stradale connessa alla distribuzione dei carburanti in Italia.

L'ultima sezione propone di indagare gli indirizzi futuri nella progettazione dei punti di rifornimento e le potenzialità offerte dai nuovi scenari nel campo della produzione e dell'erogazione dell'energia coinvolgendo studi di architettura dei cinque continenti.

Stazione di servizio tipo piccolo. Archivio storico ENI





Viste della Centrale di Verampio, architetto Piero Portaluppi, Crodo (Verbania). 1912-1917. Archivio Enel, Napoli.

tetto Piero Portaluppi, milanese, che dopo appena due anni dalla laurea presso il Politecnico di Milano iniziò la sua collaborazione proprio con Ettore Conti, del quale sposò poi una nipote, progettando per le sue aziende alcune centrali idroelettriche. Nel paesaggio della Val d'Ossola, in cui il committente desiderava lasciare sin dall'inizio una traccia forte e indelebile, il moderno feudo industriale concepito da Portaluppi per la centrale idroelettrica di Verampio, nel 1912, doveva costituire la "gemma migliore" nella collana degli impianti di Conti, un 'sistema totalitario' di integrazione tra centrali e opere territoriali. Su volere di Conti, l'architetto doveva sintonizzarsi nella progettazione

sulla "caratteristica dignità della valle" e impiegare materiali locali e resi disponibili dai lavori di scavo, dai movimenti di terra, dalle estrazioni di rocce, sempre necessari per apprestare un impianto idroelettrico. L'aspetto, fantasiosamente neomedioevale, con tetti mansardati, torri, ogive, bifore, archetti di gronda e mensole dentellate, rimanda così al tipo di castello circondato da un borgo. La riscoperta culturale del patrimonio tecnico, architettonico e naturalistico delle centrali elettriche suggerisce un nuovo impegno qualitativo per l'architettura e il paesaggio, sia nella manutenzione degli impianti esistenti, sia nella realizzazione di quelli nuovi.



a Roma (dell'Avvocatura dello Stato, del Ministero del Commercio Estero, del Ministero del Tesoro e del Palazzo della Consulta), per varie sedi della Banca d'Italia (a Bergamo, a Genova, a Palermo), per la sede della RAI a Roma, per vari alberghi prestigiosi (fra cui l'Astoria a Bordighera, l'Excelsior a Trieste, il Gritti Palace a Venezia, l'Hotel Hiala ad Asmara, il San Domenico a Taormina). Nel 1970 la cessazione dell'attività della Ducrot è uno dei più inequivocabili segnali di definitiva vanificazione del sogno industriale palermitano dell'età dei Florio.

ENERGIA E ARCHITETTURA: L'ARCHIVIO ENEL A NAPOLI

Elena Accorinti. Per Ettore Conti, uno dei principali artefici della costruzione dell'industria elettrica italiana di fine Ottocento, l'attività produttiva doveva emanare "il sorriso della bellezza e dell'arte", ovvero ci doveva essere una sorta di simbiosi tra i luoghi di produzione (le centrali elettriche) e il paesaggio, l'architettura, il materiale, gli ornamenti.

Tra i 13 chilometri di documenti custoditi nell'unica sede dell'Archivio Storico Enel a Napoli, spicca la corrispondenza tra gli architetti, gli ingegneri, gli scultori, gli artisti e l'azienda - imprenditore committente. Di particolare interesse storico-culturale è stato senza dubbio il rapporto tra committenti e progettisti delle centrali idroelettriche, impianti che ben si prestavano a realizzare la sintonia tra la funzionalità tecnologica, il rispetto per l'ambiente circostante e la 'bellezza'. La centrale elettrica è infatti intesa come

un edificio rappresentativo e un formidabile strumento di comunicazione per l'immagine aziendale. Le grandi società elettriche, dalla Edison alla SADE, alla SIP, alla Terni, alla SME, si legarono ai migliori professionisti del momento stabilendo spesso rapporti duraturi. Architetti di successo come Gaetano Moretti, Piero Portaluppi ma anche come Giovanni Muzio, Cesare Bazzani, Gaetano Minnucci, Piero Bottoni e Gio Ponti sono alcuni dei nomi più noti che si possono citare nell'ambito delle collaborazioni tra i 'committenti elettrici' e il mondo professionale dell'architettura. A loro volta e spesso in modo originale, i progettisti reinterpretavano nelle strutture industriali i vari linguaggi architettonici del tempo, dal liberty all'eclettismo, dalla retorica monumentale del classicismo di regime alle poetiche moderniste e razionaliste. Vediamone due illustri esempi. La centrale idroelettrica di Trezzo sull'Adda venne costruita all'inizio del secolo scorso, nel 1906, ad opera dell'imprenditore Cristoforo Benigno Crespi, che incaricò della sua progettazione l'architetto Gaetano Moretti. Una delle direttive date da Crespi era che l'impianto dovesse "intonarsi alle naturali adiacenze e non creare disaccordi coi sovrastanti ruderi dell'antico castello". Moretti, utilizzando la caratteristica pietra locale chiamata "ceppo" e accogliendo i moduli verticalizzanti suggeriti dalla sovrastante torre viscontea, riuscì a produrre un'opera di grande armonia compositiva, perfettamente integrata nell'ambiente fluviale che la circonda e nello sfondo costituito dai ruderi del castello medievale.

In Piemonte operò in particolare l'archi-



A. Luccichenti, M. Marchi, V. Monaco e Ufficio Tecnico Ducrot, Salone delle feste di I classe del transatlantico Leonardo da Vinci della Società di Navigazione Italia. Veduta prospettica. 1959. Archivio Ducrot.

nitivo salto di qualità nell'organizzazione produttiva (che arriverà a contare 2.500 operai già negli anni '10) si verifica quando, nel biennio 1902-1903, Ernesto Basile diventa Direttore Artistico della produzione; ma già dal 1899, e fino al 1909, con Basile collaborano alcuni dei più significativi artisti del modernismo siciliano (fra cui i pittori E. De Maria Begler, M. Cortegiani, L. Di Giovanni, G. Enea, S. Gregoriotti e gli scultori G. Geraci, E. Ximenes e A. Ugo).

Con la produzione del periodo modernista la ditta Ducrot si impone anche sul mercato internazionale sia con la produzione di mobili sia con la realizzazione di arredi completi e decorazioni di interni in alcune delle principali città italiane (Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) e poi anche in Nord Africa (Alessandria d'Egitto, Il Cairo, Tripoli, Tunisi) e a Istanbul, operando principalmente nel settore dei grandi alberghi (fra cui Villa Igiea a Palermo, il Bristol a Genova, il Quisisana a Capri, il Semiramis al Cairo, il Regina a Stresa, l'Excelsior e l'Imperial a Roma), delle sedi istituzionali (fra cui Montecitorio), di prestigiose residenze (dal Villino Florio a Palermo alla Villa di Beniamino Gigli a Recanati), di esclusivi locali pubblici (fra cui il Café Faraglia a Roma) e di importanti uffici (dalla filiale della FIAT a Milano alle varie sedi della Cassa di Risparmio in Sicilia). Sempre Basile avrà parte attiva nella creazione di un vero e proprio Ufficio Tecnico nel quale, tra gli altri, gli succederanno i novecentisti Giuseppe Capito e Giuseppe Spatrisano e il futurista Vittorio Corona. Vi presteranno la propria collaborazione an-

che Duilio Cambellotti, Galileo Chini e Mario Mataloni.

A Gustavo Pulitzer Finali si deve, nel 1931 (a partire dalla collaborazione per gli arredi della motonave Victoria), il definitivo ritorno del mobilificio alla modernità (anche per gran parte della produzione corrente) dopo poco più di un decennio di indiscusso primato, ma nel settore degli arredi neo-eclettici e neo-storicisti per sedi istituzionali e per transatlantici (fra questi ultimi ricordiamo le navi Augustus, Ausonia, Giulio Cesare, Conte di Savoia, Duilio, Esperia, Rex, Roma). Analogamente negli anni '50 (ormai con direzione amministrativa a Genova e officine e ufficio tecnico sempre a Palermo), il contributo di giovani progettisti formati nella nuova Facoltà di Architettura di Palermo e, soprattutto, le collaborazioni di Amedeo Luccichenti (che mette in contatto la Ducrot con A. Burri, G. Capogrossi e M. Mafai) e di Mario Marchi, Vincenzo Monaco, Riccardo Morandi e Andrea Zavittieri (a partire dalla progettazione degli interni del transatlantico Leonardo da Vinci, 1957-1959), assicurano stabilmente al mobilificio l'appartenenza alla cultura dell'arredo moderno italiano del periodo del 'miracolo economico'. Sono di quegli anni, tra l'altro, oltre agli arredi per facoltosi committenti privati, anche gli arredi per le filiali di vendita della Richard Ginori e della Ricordi in diverse città italiane, per le navi di linea delle compagnie di navigazione Adriatica, Italia e Tirrenia, per vari transatlantici (fra cui il Cristoforo Colombo, il Guglielmo Marconi e il Michelangelo), per gli uffici e gli ambienti di rappresentanza della Regione Siciliana, per sedi istituzionali



Giovanni Greppi, Progetto di una casa del quartiere operaio di Dalmine (Bergamo). Prospetto. 1925.
© Dalmine Spa. Archivio Fondazione Dalmine.

quartieri con case per operai e impiegati (1925-1942), la foresteria (1925), la scuola (1927), l'asilo (1928), la chiesa (1931), la mensa operai (1933), la Casa del Fascio (1936), il dopolavoro e il deposito cicli (1938), esercizi commerciali, aziende agricole, impianti sportivi. Greppi progetta anche la colonia elioterapica di Dalmine, le colonie estive di Castione della Presolana (Bergamo) e Riccione (Rimini) e alcuni padiglioni fieristici.

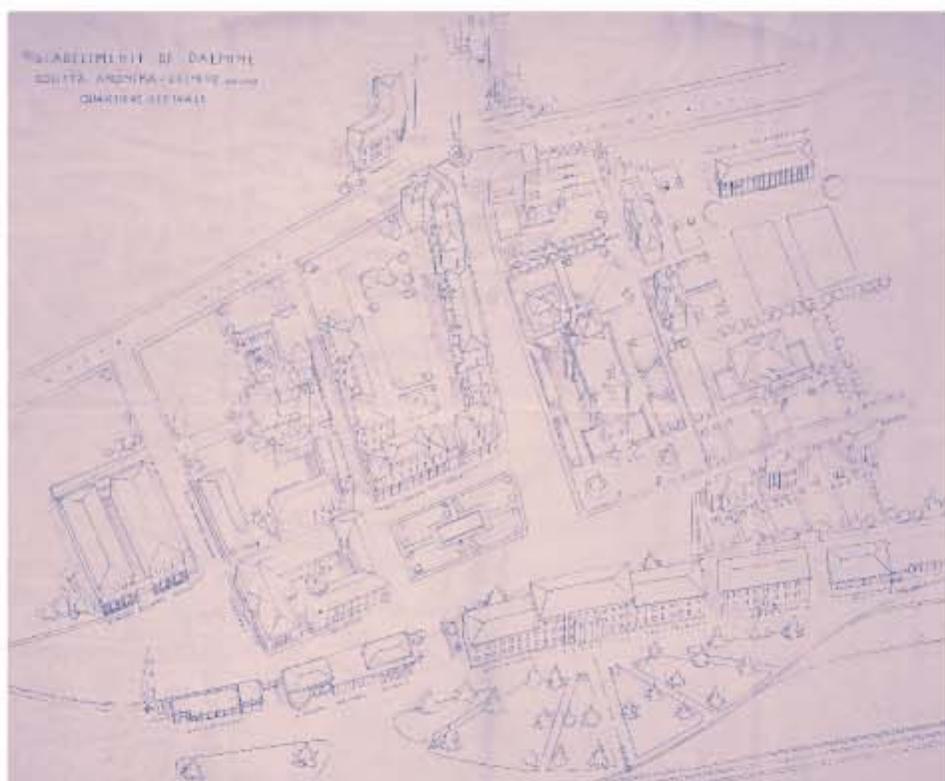
L'Archivio della Fondazione Dalmine è una fonte imprescindibile per studiare la storia dell'impresa, del territorio e della *company town* e, in definitiva, per conoscere l'operato dalminese di Giovanni Greppi, il cui archivio sembra andato sfortunatamente perduto. Le fonti consistono complessivamente in oltre 65.000 fascicoli-registri, 30.000 immagini, 5.000 disegni, 600 pellicole e video, 2.000 volumi della biblioteca tecnica. In particolare si segnalano in questa sede – oltre naturalmente a tutta la documentazione fotografica – più di 100 tavole autografe di Greppi relative agli edifici, ai quartieri, alla città.

Nella consapevolezza che gli archivi d'impresa sono una fonte importante per lo studio della storia dell'architettura industriale, la Fondazione Dalmine ha realizza-

to nel 2004 la mostra e il volume *Dalmine dall'impresa alla città* che ha coinvolto storici d'impresa e dell'architettura in una ricostruzione storica delle origini e degli sviluppi della città.

L'ARCHIVIO DUCROT DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Ettore Sessa. L'Archivio Ducrot è stato acquisito dalla Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo nel 1971. Il fondo comprende: la Raccolta Fotografica della produzione e degli stabilimenti (per un totale di circa 6.000 stampe fotografiche e poco più di un migliaio di lastre fotografiche); la Raccolta Progetti; la Raccolta Cataloghi; la Biblioteca. Il Fondo Ducrot conserva la più cospicua raccolta documentaria (1899-1970) della storica fabbrica di mobili e arredi che, fondata a Palermo da Carlo Golia nel tardo XIX secolo, venne riformata nel 1896 secondo criteri industriali dal figlio adottivo Vittorio Ducrot. Il defi-



Giovanni Greppi, Progetto del quartiere centrale di Dalmine (Bergamo). Assonometria. Fine anni '30. © Dalmine Spa. Archivio Fondazione Dalmine.

COMMITTENZA INDUSTRIALE E ARCHITETTURA A DALMINE: I PROGETTI DI GIOVANNI GREPPI (MILANO 1884-1960) PRESSO L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE DALMINE

Carolina Lussana, Stefano Capelli. La Fondazione Dalmine nasce nel 1999 per iniziativa di TenarisDalmine – primo produttore italiano di tubi in acciaio senza saldatura e oggi parte dell'azienda globale Tenaris – con l'obiettivo di promuovere la cultura industriale e di valorizzare il patrimonio archivistico dell'impresa.

L'attuale TenarisDalmine – fondata nel 1906 – ha promosso fin dai primi anni di attività la costruzione di infrastrutture, edifici, insediamenti oggi parte integrante della città di Dalmine. Questo processo ha assunto particolare intensità tra gli anni '20 e '50 per opera dell'architetto Giovanni Greppi (1884-1960) che, su incarico dell'azienda, ha progettato quella che è divenuta una vera e propria *company town*.

Giovanni Greppi si forma all'Accademia di Belle Arti di Milano e presso lo studio D'Aronco. Partecipa a concorsi nazionali tra cui quelli per la facciata della Stazione

Centrale di Milano (1912), per la sede della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno (1913), per il Piano regolatore dell'isola Comacina (Como) nel 1921, per il Piano Regolatore di Milano (1928). Nel primo dopoguerra progetta abitazioni borghesi a Milano e in luoghi di villeggiatura nonché alcuni sacrari della Grande guerra tra cui quelli del Monte Grappa, Pian di Salese, Timau, Caporetto, San Candido, Redipuglia. Nei decenni successivi progetta per conto di istituti di credito e industrie: a Milano, realizza le sedi della Banca Popolare di Milano e della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (quest'ultima con Giovanni Muzio) e il Palazzo uffici della Innocenti; a Parma, progetta la sede della Società Emiliana Esercizi Elettrici.

Durante la prima guerra mondiale, Greppi era entrato in contatto con Mario Garbagni, membro del Comitato di Mobilitazione Industriale (e in seguito presidente della Dalmine), che gli aveva commissionato una serie di incisioni raffiguranti le produzioni belliche dell'industria italiana. In virtù di questo contatto, Greppi opera a Dalmine dal 1924 al 1958 progettando edifici residenziali, di rappresentanza, religiosi, sportivi e di servizio, destinati ai dipendenti e ai loro familiari. Tra gli altri, si ricordano i



Con accorto azzardo, Brembo si rivolge a Jean Nouvel quale istrionico *testimonial*, divulgatore 'mediatico' delle ragioni della forma contemporanea, che ha già dimostrato propensione per una lettura dell'architettura come strumento di comunicazione visiva e di promozione di prestigiose *brand identity*.

La sua prima 'opera industriale' edificata sul territorio italiano non sarà un abitino cucito sul *layout*, ma un gesto dirompente, di impatto dinamico, in cui l'identificazione semantica col committente risulterà evidente. È il concetto seduttivo e ambiguo del muro, l'artificio barocco, il dispositivo elementare, con cui generare e ordinare lo spazio.

Un *incipit* che indurrà qualità, come testi-

moniano i materiali custoditi dai due principali soggetti conservatori della memoria progettuale, la società Kilometro Rosso e lo studio BLAST ARCHITETTI, preposto al coordinamento operativo, poli di un 'archivio diffuso e in fieri dell'architettura', nato per preservare progetti realizzati e non per il Parco. Neppure l'architettura contemporanea è infatti immune da clamorose dispersioni: l'indimenticabile racconto per immagini con cui l'architetto seppe 'destar meraviglia' nella prima mostra dedicata al progetto (Bergamo, 2003) è infatti misteriosamente scomparso.

Atelier Jean Nouvel, Rendering del Parco Scientifico Tecnologico Kilometro Rosso, Bergamo. 2002. BLAST ARCHITETTI.



PUO' UN MURO GENERARE PAESAGGIO

Elisabetta Susani. All'apparire del terzo millennio, la realizzazione del Parco scientifico e tecnologico Kilometro Rosso assurge a paradigma di modalità di costruzione del paesaggio basate su interventi di marketing territoriale e derivate da esigenze di potenziamento dell'immagine aziendale e di diversificazione degli investimenti, come dall'importazione del *project management* in Italia. Obiettivi e processi di cui resta ampia traccia negli archivi correnti del committente, Brembo, che agisce da demiurgo: avvalendosi dell'esperienza dei parchi tecnologici, quanto dei modelli organizzativi del *real*

estate, orchestra le fasi di realizzazione dell'insediamento e lo compone ricorrendo a un caleidoscopico mosaico di partner e contributi specialistici, coinvolti all'occorrenza o fin dal suo avvio.

Le linee guida del progetto di fattibilità sono elaborate da un *team* di professionisti italiani di fiducia dell'azienda, indirizzati da un proficuo *feed back* con i responsabili di ogni *business unit*: *Engineering*, Industrializzazione, Progettazione, Attrezzaria e Prototipi, Sperimentazione, *Racing*. Anche il progetto pilota 'di massima' scaturisce dalla convergenza di ineccepibili competenze diversificate. C'è tutto quanto occorre per costruire una macchina perfettamente funzionante. Ma a chi affidare la scocca?



IL PORTALE DEGLI ARCHIVI DI IMPRESA

Maria Emanuela Marinelli, Antonella Mulè.

Il Portale degli archivi di impresa, on line all'indirizzo <http://www.impresesanculturali.it/web/impreses/home> dal giugno 2010 e in continuo incremento, nasce dalla lunga tradizione di impegno nei confronti di questa tipologia di archivi sia da parte della Direzione generale che delle Soprintendenze presenti sul territorio, a partire da un primo incontro tra studiosi di storia economica e archivisti che si tenne a metà degli anni '70 e fu seguito nel 1984 dal numero XLIV della rivista ufficiale degli archivi «Rassegna degli archivi di Stato» dedicato all'argomento, in cui erano pubblicate le relazioni presentate nel convegno organizzato nel 1982 a Genova dall'Ansaldo, la prima impresa italiana che abbia costituito il proprio archivio storico. Da allora si sono succedute, sia pure in forma episodica, molte iniziative dirette alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio documentario d'impresa presente sul territorio tramite censimenti, mostre, convegni e pubblicazioni. Il portale tematico ha l'obiettivo di raccogliere in forma sistematica il cospicuo materiale esistente e promuovere ulteriori iniziative, oltre a fornire un accesso unitario alle informazioni. Nel corso dell'elaborazione del Portale, che ha visto l'Amministrazione archivistica affiancata dalle regioni, dagli enti locali, dalle principali industrie italiane e dall'Università Bicconi di Milano, sono state definite modalità e funzionalità che poi sono state riprese dagli altri portali tematici, tra i quali si segnala quello degli architetti: <http://www.architettsanculturali.it/web/architetts/home>. Sono presenti descrizioni del patrimonio archivistico, delle imprese che lo hanno prodotto e dei luoghi in cui è conservato, testi di approfondimento riguardanti aziende o eventi, biografie di imprenditori e sintesi storiche. Uno dei settori più significativi del Portale è la Galleria multimediale, in cui sono presenti riproduzioni digitali. Una parte cospicua di tutto questo patrimonio è di grande interesse anche per lo studio della storia dell'architettura e del design e dei suoi protagonisti. Negli archivi d'impresa sono infatti conservati

in grande numero planimetrie, progetti e disegni di edifici commissionati anche a famosi architetti, che hanno realizzato stabilimenti industriali, sedi di società, negozi di vendita. Ad esempio ricercando nella sezione Trovarchivi, che permette la ricerca nelle schede archivistiche presenti nel Portale, si recupera l'Archivio storico Antonella Bechi Piaggio. Veniamo così a sapere che questo archivio conserva un cospicuo fondo di materiale fotografico, immagini digitali e video anche di Vespa e Ape. Trasferendo la ricerca nella sezione della Galleria multimediale per la stessa voce "Piaggio" troviamo 67 oggetti digitali, tra i quali possiamo vedere la riproduzione della planimetria dello stabilimento costruito a Pisa, il disegno e la veduta aerea di quello di Pontedera, i disegni della Vespa e del "motofurgone" Ape, la pianta degli edifici del villaggio destinato a ospitare i dipendenti.

Lo stesso percorso di ricerca applicato a Pirelli ci porta a individuare l'esistenza di un fondo composto dalla documentazione testuale e grafica che illustra la costruzione e gestione del grattacielo di proprietà delle industrie Pirelli, le vicende che portano alla sua acquisizione da parte della Regione Lombardia, le attività svolte per adattare l'edificio a nuova sede regionale e la manutenzione successiva, ordinaria e straordinaria. Rispetto alla ricchezza di questo fondo, nella Galleria multimediale per il momento sono presenti due sole foto dell'edificio in costruzione.

È possibile effettuare anche il percorso inverso, inserendo nel box di ricerca a testo libero della Galleria multimediale parole quali "planimetria", "progetto", "disegno" o "negozio", che ad oggi restituiscono rispettivamente 13, 58, 89 e 56 occorrenze. Per ciascuna riproduzione digitale è segnalato in quale archivio è conservato l'originale ed è quindi possibile risalire alla scheda di descrizione archivistica che fornisce le informazioni dettagliate sul materiale documentario.

Siamo quindi certi che la consultazione del Portale degli archivi di impresa potrà dare suggerimenti utili e un valido contributo anche per la ricerca nel campo architettonico e ci auguriamo di ricevere segnalazioni e commenti.

*Grattacielo Pirelli in costruzione, Milano, 1959.
Fondazione Pirelli, Archivio storico, Fondo Propaganda.*





cludendosi verso gli anni '80, era caratterizzata da alcuni temi ed elementi di riflessione: il lavoro come forma di conoscenza e di socializzazione; la necessità di un uso della metodologia della storia che sapesse muoversi tra storia quantitativa e storia qualitativa; la consapevolezza dei nuovi soggetti culturali e sociali, che si affacciavano sulla scena della città industriale e che elaboravano a loro volta narrazioni sulla città, sull'architettura e sugli esiti dei processi di produzione, con cui confrontarsi soprattutto sui temi dell'edificio industriale e della residenza operaia; il tema del riuso, che tendeva di nuovo a proporre in questo inizio di dibattito la separazione tra cultura e tecnica (il concorso internazionale di idee a inviti per il riuso del Lingotto è del 1983).

Molte sono le ragioni che ci portano di nuovo oggi a ragionare sul rapporto tra architettura e impresa, a recuperare questioni e metodologie già sperimentate e poi in parte abbandonate. Tra le più evidenti: la considerazione di come gli edifici per la produzione (intesi sia come prodotto di logiche di produzione che di *welfare*) segnano oggi il nostro paesaggio urbano e sono al centro di molte strategie di trasformazione delle città contemporanee, per negazione – come nel caso di Torino, nel passaggio da *one-company town* a città della cultura –, o all'opposto, come leva della trasformazione – come nel caso di Ivrea e dell'avvio del processo di candidatura a sito Unesco –, processi che necessitano di una conoscenza della città industriale, degli oggetti e dei soggetti che hanno contribuito alla sua costruzione, non solo in quanto memoria, ma soprattutto in quanto elementi che entrano in gioco nella trasformazione contemporanea, a cui quindi viene dato un valore.

La questione del rapporto tra architettura e industria si consuma sempre tra due poli: la natura della committenza e le culture del progetto che si rapportano alla committenza industriale. Il ruolo degli archivi di impresa può imprimere a questo terreno di conoscenza una marcia non indifferente: ne svelano la potenzialità le descrizioni degli archivi presenti in questo numero del bollettino; ne sono la prova alcune ricerche in corso che, proprio a partire dalle imprese, intese come committenti e come produttori, hanno iniziato ad aprire dei varchi su ambiti di ricerca ancora poco esplorati, come ad esempio quelle de-

dicare a Pier Luigi Nervi e all'inventario dei progetti dell'Ufficio tecnico della Fiat. A partire dallo studio dei sistemi strutturali proposti dall'ingegnere italiano, molte ricerche hanno indagato la vasta gamma di relazioni e di progetti che Nervi (a sua volta industriale) produce per una committenza come quella Fiat, ritenuta più attenta alla produzione in serie che alla sperimentazione nel campo della produzione edilizia. La riflessione sulla cultura scientifica in Italia di cui Nervi è uno dei rappresentanti più interessanti, accompagnata dalla diffusione dell'uso del cemento armato e di nuove tecnologie costruttive in nuove tipologie edilizie pensate per la società industriale degli anni del boom economico, la loro applicazione e la loro rilevante produzione, rende esplicita l'esistenza di un mondo di tecnici (quasi del tutto sconosciuti, per formazione e quantità) e di una diffusa cultura dello *scientific management*, capaci di rendere le nuove tecnologie applicabili, sperimentabili, sedimentabili.

La produzione industriale costringe gli architetti a confrontarsi con un mondo complesso, generando nuove figure di progettisti, nuovi linguaggi architettonici, non solo perché materiali e tecniche (magari nuovi e sperimentali) diventano elementi di una nuova poetica architettonica, ma anche perché l'industria porta gli architetti a riflettere sulle modalità stesse dei propri strumenti di conoscenza e di restituzione del proprio lavoro intellettuale. In questo senso sono esempi interessanti i cantieri delle architetture per la Olivetti, che mettono in luce quanto sia centrale nel rapporto tra architettura e impresa la questione della tecnica, sia intesa come tecnica costruttiva che come tecnica della progettazione. È all'interno di questi cantieri infatti che architetti come Eduardo Vittoria o Marco Zanuso, o il meno conosciuto Ottavio Cascio, si applicano allo studio di elementi strutturali generatori non solo di spazio (come il modulo-spazio di Vittoria), o alla sperimentazione di nuove tecniche di restituzione del disegno di progetto e di cantiere e alla riflessione sulla parcellizzazione e ricomposizione del lavoro progettuale (come nel caso della progettazione integrale di Zanuso), indicando (di nuovo?) nell'organizzazione scientifica del lavoro il campo di riflessione forse più proficuo da cui partire per una nuova stagione di studi.



diventata il "tempio della modernità", per usare un'espressione cara a Camillo Boito. Se Ruskin ne temeva l'influsso negativo sul mondo del lavoro, gli architetti tedeschi d'inizio Novecento gettavano le basi di una progettazione che dal sistema industriale traeva le logiche della serialità e della produzione a basso costo. Accanto a queste ragioni, istanze formali, innovazioni tecniche, trampolini strutturali e sensibilità paesistiche seducevano progettisti e committenti. Personalità di cultura, questi ultimi erano spesso rampolli della buona borghesia con perfezionamento all'estero che comprendevano l'importanza dell'immagine e dell'opportunità di corredare persino i messaggi pubblicitari con documenti grafici che segnalassero un gusto aggiornato su quanto si andava maturando in altre nazioni. La diffusione in Italia del sistema ecomuseale francese a partire dalla fine degli anni '60 con l'esperienza di Le Creusot, che riunisce oggi 16 comuni con patrimoni diffusi diversi, ha comportato l'inserimento di tale prospettiva nell'apparato legislativo piemontese a partire dagli anni '90 e, più recentemente, nell'apparato legislativo lombardo.

Questo quadro ha consentito di riflettere sui sistemi e non soltanto sui singoli manufatti. All'attenzione al costruito e al paesaggio, sancita anche dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio del 2004 che accoglie i principi della Convenzione Europea del paesaggio del 2000, si sono affiancate iniziative rivolte alle aziende per la conservazione del patrimonio documentario. Nel 1991 è stato istituito il Centro per la cultura d'impresa presso la Camera di Commercio di Milano per tutelare e valorizzare il patrimonio documentale degli associati. L'intesa con il Ministero per i Beni e le attività culturali consente al centro di operare in raccordo con le locali soprintendenze per la conservazione di archivi significativi e per il censimento di gran parte degli archivi d'impresa lombardi. È soltanto un episodio dell'impegno, iniziato negli anni '70 del secolo scorso e profuso da iniziative private e istituti pubblici, per documentare il passato industriale. Altri riferiranno in questo bollettino di diverse banche dati istituite.

La riflessione sulla temporalità e sul rapporto geografia/storia consente di leggere nell'arcipelago degli archivi (archivi d'impresa,

archivi di professionisti; archivi comunali e statali) la complessità del territorio come luogo dell'incidenza dei processi delle attività umane, soprattutto produttive e insediative, e di affrontare nell'osservazione del costruito storico anche territoriale la relazione tra tempi, luoghi, individui e comunità. Di individuare, quindi, i valori da conservare pertinenti al patrimonio diffuso.

ARCHITETTURA E IMPRESA. ALCUNE RIFLESSIONI

Patrizia Bonifazio. Nel 1977 compariva nella collana studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino un volume dal titolo *Architettura e industria in Piemonte*. Il testo redatto da Roberto Gabetti offriva un terreno di lettura interessante su cui svolgere il rapporto tra architettura e impresa: nel tentativo di superare la lettura critica che divideva l'architettura – quella prodotta da architetti riconosciuti dalla critica – dall'edilizia industriale corrente, Gabetti poneva al centro della sua riflessione l'organizzazione scientifica del lavoro e quindi l'attenzione sulle modalità in cui era avvenuto nel tempo il rapporto tra intellettuale e industria. La lettura dell'architetto piemontese ricomponeva così le esperienze dell'avanguardia del primo Novecento con quella dei tecnici del secondo dopoguerra alle prese con la nascente industria edilizia. Il volume era completato dalle immagini di Giorgio Avigdor che nella seconda parte del volume presentavano documenti e progetti per l'industria, accanto a immagini di edifici per la produzione, alle porte della metropoli torinese o collocati nel territorio intorno alla grande città, segni evidenti e macroscopici del processo di industrializzazione che investiva e caratterizzava il paesaggio italiano.

Il volume era il prodotto di un lavoro sintomatico di una generazione di architetti e storici che si interrogava sui processi di industrializzazione, ne osservava i fenomeni nella veste di critici e produttori, traendo dal confronto con quella realtà elementi per definire un proprio ruolo: da qui l'attenzione al ruolo dell'intellettuale nel mondo della produzione e agli strumenti interpretativi con cui affrontare la città industriale. Questa stagione, che va con-



Giuliana Ricci. Marc Bloch e Lucien Febvre non potevano supporre, nel 1929 inaugurando la rivista «*Annales d'histoire économique et sociale*», che il mondo industriale, loro contemporaneo, avrebbe fatto parte del sistema culturale. Che edifici, strumenti e macchine, processi di lavorazione e comportamenti delle comunità sarebbero stati non soltanto studiati, ma persino conservati. Che macchinari rottamati, disegni e documenti dispersi, edifici abbandonati, segni del territorio cancellati avrebbero accompagnato il desiderio delle scienze applicate di raccontarsi, di mostrarsi e, insomma, di ricordarsi.

Non potevano prevedere che la globalizzazione avrebbe aggravato per alcune nazioni il progressivo andamento postindustriale con la chiusura di attività, coinvolgendo vaste superfici di territorio, vanificando precedenti assetti e percorsi e riconsegnando alla natura spazi non più utilizzati. L'abbandono non ha riguardato soltanto i complessi produttivi, ma ha modificato modi di vivere, di abitare e di operare di ampi settori di popolazione. Un recente libro di Alessandro Coppola (*Apocalypse town*, Roma-Bari, 2011) illustra la deindustrializzazione di molte città americane (da Detroit a Pittsburgh) i cui abitanti, già operai delle fabbriche locali, cominciano a odiare i silenzi e l'aria pura, insoliti quando le zone erano produttive. La memoria e persino la memoria collettiva non sono fatte, quindi, soltanto di documenti, luoghi, modi di vivere e di lavorare, ma addirittura di odori, percezioni e suoni, recuperabili soltanto in parte attraverso la documentazione fotografica, filmica e le registrazioni.

L'abbandono delle campagne studiato in modi diversi dai nostri Lévi-Strauss (tra gli altri soprattutto De Martino e Cirese) aveva sviluppato nel dopoguerra filiere di studio che si erano concentrate anche sui paesaggi (Sereni) e sui luoghi, registrando versanti di studio e di rilievo (ricerche sugli ambienti rurali coordinate al Politecnico di Milano da Perogalli, Alpago Novello e Hybsch a partire dai tardi anni '60). Tali campi di analisi erano fecondati dallo sviluppo delle interconnessioni tra diverse scienze umane e, in particolare, tra geografia e storia, che continuavano il fertile filone in costante rapporto con gli studi francesi intorno alla rivista «*Annales*», ma inaugurato dai geografi della scuola di

Renato Biasutti già alla fine degli anni '20 del Novecento e continuato nel secondo dopoguerra, tra gli altri, da Lucio Gambi.

Al Politecnico di Milano era approdato Eugenio Battisti che aveva varato molte iniziative (associazioni, periodici, convegni) trovando terreno fertile in un istituto che dell'attenzione al costruito e alla cultura materiale aveva fatto il suo portabandiera, soprattutto grazie ai docenti di Restauro. In questo ambiente maturavano allievi e campagne di ricognizione (prima tra tutte la campagna di rilievo di San Leucio), oltre a pubblicazioni e censimenti. I titoli dedinavano parole mitiche ("monumenti", "patrimonio"), oltre all'aggettivo "storico" di fianco all'aggettivo "industriale" (*I monumenti storico-industriali della Lombardia. Censimento regionale*, a cura di A. Garlandini, M. Negri, Milano, Regione Lombardia, 1984, completato in *Il patrimonio storico-industriale della Lombardia. Censimento regionale*, a cura di A. Garlandini, B. Micheletti, P. P. Poggio, Brescia 1991). Le operazioni di censimento, rivolte generalmente a opere d'arte mobili o a edifici ascrivibili a periodi precontemporanei o 'autografati', erano applicate alle sopravvivenze di quella che si poteva ormai definire 'la cultura industriale'.

Non è un caso che a Battisti sia stato intitolato il Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia, quale riconoscimento dell'attività di iniziatore, in Italia, degli studi di archeologia industriale (*Scritti di archeologia industriale*, a cura di A. Castellano e O. Selvafolta, Milano 2001).

Luoghi del lavoro e luoghi dell'abitare operaio hanno corrisposto a logiche anche contemporanee non sempre allineate. Mentre i complessi produttivi dovevano rappresentare la punta avanzata della cultura tecnica e meccanica, gli spazi dell'abitare potevano essere il risultato di logiche diverse. Potevano essere legati alle residenze rurali di territori limitrofi; potevano essere individuati in costruzioni apposite in prossimità dell'edificio industriale; potevano far parte di nuovi complessi microurbanistici dotati di servizi (villaggi operai). Ne sono discese modalità particolari di usare il territorio (orti e giardini) e di segnalarlo con percorsi (strade di diverso carattere, ponti, segmenti ferroviari...). Le comunità intellettuali e i progettisti si erano accorti ben presto che l'industria era



CONTRIBUTI

■ REDAZIONALE	3
■ ARCHITETTURA E IMPRESA. ALCUNE RIFLESSIONI	5
■ IL PORTALE DEGLI ARCHIVI DI IMPRESA	7
■ PUO' UN MURO GENERARE PAESAGGIO	8
■ COMMITTENZA INDUSTRIALE E ARCHITETTURA A DALMINE: I PROGETTI DI GIOVANNI GREPPI (MILANO 1884-1960) PRESSO L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE DALMINE	10
■ L'ARCHIVIO DUCROT DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	11
■ ENERGIA E ARCHITETTURA: L'ARCHIVIO ENEL A NAPOLI	13
■ L'ARCHIVIO D'IMPRESA IN MOSTRA: L'ARCHIVIO STORICO DELL'UFFICIO TECNICO ENI AL MAXXI	15
■ LA FONDAZIONE ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ETA' CONTEMPORANEA (ISEC) DI SESTO SAN GIOVANNI (MI) E I SUOI ARCHIVI D'IMPRESA	16
■ L'ARCHIVIO STORICO DELLA DITTA PERONI	18
■ IL FONDO DEGLI ALBUM RUTELLI CONSERVATO PRESSO IL CENTRO PER L'INVENTARIO, LA CATALOGAZIONE E LA DOCUMENTAZIONE DELLA REGIONE SICILIANA	20
■ LA SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE-SOGENE	21
■ LA SOCIETA' DI INGEGNERIA TEKNE	24
■ IL RAPPORTO TRA PROFESSIONISTA E COMMITTENTE-IMPRESA: ALCUNI SPUNTI DAGLI ARCHIVI DEGLI ARCHITETTI ROMANI	25
■ LUCIANO BALDESSARI (ROVERETO 1896 - MILANO 1982) E LA BRED A	28
■ LUCA BELTRAMI (MILANO 1854 - ROMA 1933) E LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA	29
■ MICHELE BUSIRI VICI (ROMA 1894-1981) E LA 'FABBRICA MODELLO' DELLA "TORRE IN PIETRA"	31
■ DALL'ARCHIVIO PIER GIACOMO CASTIGLIONI (MILANO 1913-1968)	32
■ L'ARCHIVIO DI LUIGI COSENZA (NAPOLI 1905-1984) E IL PROGETTO PER LA FABBRICA OLIVETTI DI POZZUOLI	34
■ COSTANTINO DARDI (CERVIGNANO DEL FRIULI 1936 - TIVOLI 1991) CON AGIP E NUOVO PIGNONE: MOTEL E STAZIONI DI SERVIZIO PER L'EUROPA	36
■ FONDO ALDO PIO FAVINI (VARALLO POMBIA 1916)	37
■ DANTE FORNASIR IMPRENDITORE EDILE (TRIESTE 1928-1933)	40
■ FONDO ATTILIO MARIANI (MILANO 1921-2009)	42
■ ARCHIVIO PIETRO PORCINAI (FIRENZE 1910-1986), SAN DOMENICO DI FIESOLE, FIESOLE (FI)	43
■ PIERO PORTALUPPI (MILANO 1888-1967) E LA COMMITTENZA IMPRENDITORIALE LOMBARDA FRA GLI ANNI '10 E GLI ANNI '60 DEL NOVECENTO	44
■ MARIO RIDOLFI (ROMA 1904 - MARMORE 1984) A IVREA: I PROGETTI PER ADRIANO OLIVETTI	48
■ NINO E PAOLO ROSANI, STUDIO DI ARCHITETTURA INDUSTRIALE (TORINO 1958-2010)	49
■ UNA RECENTE PUBBLICAZIONE	50